CITTÀ DI MARSALA

Centro Internazionale
Studi Risorgimentali-Garibaldini

Complesso Monumentale San Pietro

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Franco Della Peruta
Vice-Presidente
Luigi Giustolisi
Segretario
Tommaso Spadaro
Tesoriere
Elio Piazza

Consiglieri
Cristina Vernizzi - Romano Ugolini - Maurizio Signorello - Ignazio Caruso - Gregorio Caimi

Comitato Scientifico
Orazio Cancila - Kennet Phillip Cowie - Giuseppe Galasso - Giuseppe Giarrizzo - Rosario Villari

Studi Garibaldini

Direttore Responsabile
Tommaso Spadaro

Comitato di Redazione
Gregorio Caimi - Ignazio Caruso - Franco Della Peruta
Luigi Giustolisi - Elio Piazza - Maurizio Signorello
Romano Ugolini - Cristina Vernizzi - Gaspare Li Causi

Segretaria di Redazione
Anna Corsetti

Direzione e Redazione
Complesso Monumentale San Pietro
91025 Marsala (TP) - Via L. Anselmi Correale
Tel. 0923.718739/718741 - Fax 0923.718740

Copyright
Centro Internazionale
Studi Risorgimentali - Garibaldini

Fotocomposizione e Stampa
Centro Stampa Rubino
91025 Marsala (TP) - Via Trapani, 150

Registrazione
N. 123/1-2000 del 16/02/2000
del Tribunale di Marsala

Studi Garibaldini
Anno II - N. 2
Giugno 2002

SOMMARIO

Nota del direttore pag. 3
di Tommaso Spadaro

La Destra storica pag. 5
di Giuseppe Galasso

La Sinistra storica e la modernizzazione dell'Italia pag. 11
di Giuseppe Giarrizzo

La Questione contadina nel Risorgimento pag. 21
di Franco Della Peruta

Ludovico Frapolli e il suo Diario sulla spedizione di Garibaldi in Sicilia nel 1860 pag. 31
di Luigi Polo Friz

L. Frapolli Deputé au 1r Parlement National Italien Volontaire de l'Expédition de Naples-Turin, Palerme-Naples 1860 pag. 42
Diario di Lodovico Frapolli

In copertina: Lo Sbarco a Marsala (G. Titone - Museo del Risorgimento - Milano)

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 14 Giugno 2002

Nota del direttore

Studi Garibaldini la rivista edita dal nostro Centro ritorna, dopo una lunga assenza determinata, non dalla nostra volontà, ma da una particolare situazione amministrativa nella nostra Città, che non ci ha permesso di svolgere le consuete attività: conferenze, convegni, manifestazioni e la stampa delle nostre pubblicazioni.

Riprendiamo gli appuntamenti con i lettori presentando questo numero con il resoconto del Convegno del 5 febbraio 2000 *L'Italia nella seconda metà dell'Ottocento* e il *Diario* di Ludovico Frapolli che seguì Garibaldi in Sicilia nel 1860.

Per quanto riguarda il Convegno, la prima relazione *La Destra storica* è stata tenuta dal Prof. Giuseppe Galasso, dell'Università Federico II di Napoli, e ci descrive le vicende politiche e sociali che hanno determinato il primo periodo storico dopo l'Unità tra il 1860 e 1876 con un giudizio sull'operato dei governanti e delle grandi consorterie, alla luce anche del pensiero di Francesco De Sanctis, di Benedetto Croce, di Gioacchino Volpe, di Adolfo Omodeo e di Giovanni Gentile.

La seconda relazione *La Sinistra storica e la modernizzazione dell'Italia*, tenuta dal Prof. Giuseppe Giarrizzo, dell'Università di Catania, ci presenta un quadro dell'economia italiana nella seconda metà dell'Ottocento, e in particolare di quella del Mezzogiorno ed illustra il pensiero di molti studiosi meridionali e il tentativo della formazione della classe politica che stava emergendo in quel periodo nel Mezzogiorno, e che aspirava diventare classe politica nazionale.

La terza relazione *La Questione contadina nel Risorgimento* è stata tenuta dal Prof. Franco Della Peruta, dell'Università di Milano. Presenta uno spaccato della vita contadina negli anni dal Risorgimento alla Prima Guerra Mondiale e la disamina dei motivi della mancata partecipazione della classe contadina alle lotte durante il Risorgimento.

Illustra altresì la povertà nelle campagne e le tre Italie che ne vengono fuori.

Un'Italia del Nord con una economia agraria ricca, di tipo capitalistico; un'Italia centrale, con la proprietà divisa in poderi e case coloniche con contratti di mezzadria (curiosa la descrizione di Bettino Ricasoli, Primo Ministro del Regno d'Italia, dopo la morte di Cavour, un Ricasoli spietato, egoista con rigidi principi morali e religiosi); ed infine un'Italia del Meridione e della Sicilia con i feudi, i baroni e la soggezione secolare dei contadini. Il relatore non manca di sottolineare che in questa terza Italia, si crearono molti fenomeni di diversa evolu-

zione: le rivolte popolari, le lotte contadine, la formazione dei Fasci Siciliani, il brigantaggio e l'emigrazione verso le Americhe.

A queste relazioni abbiamo aggiunto il *Diario* di Ludovico Frapoli, patriota milanese, che seguì Garibaldi dal 16 agosto 1860, giorno del suo arrivo a Palermo fino all'entrata a Napoli, il 7 settembre 1860. Ludovico Frapolli fu deputato nel primo Parlamento nazionale Italiano, e successivamente nella IX, X e XI Legislatura.

Il *Diario*, da Palermo a Napoli, è un racconto vivo e pittoresco con la descrizione dei luoghi e delle varie imprese.

Ringraziamo il dott. Luigi Polo Friz, giornalista, storico, e cultore di studi sul Risorgimento, che ha autorizzato la pubblicazione del Diario, da lui curato e il profilo di Ludovico Frapolli, dalla nascita 25/03/1825, Milano, alla morte, avvenuta in una casa di cura torinese, dove morì suicida all'alba del 25/04/1878.

Tommaso Spadaro

Convegno del 5 febbraio 2000 - Da sinistra: *Giuseppe Galasso, Giuseppe Giarrizzo, Salvatore Lombardo, Romano Ugolini, Franco Della Peruta, Luigi Giustolisi*

La Destra storica

di Giuseppe Galasso

Prof. Giuseppe Galasso

La Destra storica, il primo periodo della unità italiana è racchiuso tra due date fatidiche: l'una è ovviamente il 1860, e l'altra è il 1876. Nel 1876, per l'unica volta nella storia del regime rappresentativo in Italia, vi fu il verificarsi, in modo più autentico, del regime dell'alternanza di due schieramenti politici. In tutte le altre occasioni in cui si è avuto un mutamento di maggioranza e di governo in Italia, questo non è accaduto nel modo netto con cui il 18 marzo 1876, si votò nel Parlamento nazionale la fiducia al Governo, il Governo non la ottenne, e si ebbe, appunto, la sostituzione di uno schieramento cosiddetto di sinistra a uno schieramento cosiddetto di destra. Ho aggiunto *cosiddetti* sia per la Sinistra che per la Destra, unicamente perché non vorrei richiamare idee troppo facili su ciò che allora fossero la Destra e la Sinistra. Vorrei soprattutto evitare l'impressione, che potrebbe nascere in chi legge, che Destra fossero i conservatori e Sinistra fossero i progressisti; a destra si resistesse a qualcosa e a sinistra no. In realtà erano infatti, progressiste entrambe; Destra e Sinistra erano entrambe profondamente alternative allo stato di consuetudinarietà della vita politica e amministrativa, e ciò determinava una condizione rivoluzionaria rispetto alle condizioni dell'Italia di prima del 1860. Tuttavia, è vero che una differenza profonda vi fosse tra i due schieramenti, e la si vide poi nei fatti, e da questo punto di vista forse, a parte la topografia parlamentare che impone una tale terminologia, i termini di destra e sinistra non sono i peggiori per indicare la diversità di programmi e di azione tra quei due schieramenti. Bisogna, inoltre, dire che, nonostante le differenze fra l'una e l'altra la Destra e la Sinistra di allora sono state essenziali per la storia italiana; e che, proprio in quanto entrambe rappresentavano una profonda istanza di rinnovamento nelle tradizioni della vita storica dell'Italia, in quegli anni si cambiò uno stato di cose che aveva una vita di tre secoli e mezzo, e che aveva visto la progressiva emarginazione del paese rispetto al contesto europeo. Gli italiani non hanno più il senso del fatto

che allora, intorno al 1860, il paese, sia pure molto *all'italiana*, rientrò nella circolazione europea, e si mise sulla strada per la quale oggi può partecipare al G7; per la quale oggi viene considerata un pezzo importante e costitutivo e di primaria importanza del processo a cui stiamo assistendo in Europa; per la quale acquistò nella vita europea una rilevanza centralità e autonomia di direzione politica, di capacità politica, di presenza storica quale, come dicevo, nei precedenti tre secoli e mezzo non aveva avuto. E quindi, quando parliamo di Destra e Sinistra, dobbiamo pensare di riferirci a due universi politici e morali diversamente caratterizzati, ma anche storicamente solidali; e dobbiamo ricordare che, si è costituita una tradizione di giudizi storici e anche di linguaggio politico estremamente favorevole alla Destra ed estremamente sfavorevole alla Sinistra, ciò non toglie rilievo a quanto ho detto circa il rapporto di solidarietà storica fra quei due schieramenti.

La Destra storica è rimasta il modello di un mondo superiore per integrità morale, per coerenza e rigore concettuale, per capacità di congiungere alti ideali con un determinato comportamento; è rimasta il modello di ciò a cui aspira quando si parla di un alto livello, a cui bisogna ispirare la direzione politica, e soprattutto la prassi politica e amministrativa del paese.

La Sinistra, invece, ha subito una sorte diversa. La mia opinione e che questa distinzione di meriti sia ingiustificata e che la Sinistra abbia meriti per lo meno pari a quelli della Destra. Proviamo qui ad accennare alle tappe della edificazione del mito della Destra storica. Forse, non si ha ben

Francesco De Sanctis

presente che il mito della Destra storica, come ideale di un regime politico superiore alla tradizione italiana, si costituì negli anni stessi della Destra storica, o al più tardi, subito dopo la sua caduta, nel 1876, ad opera degli stessi protagonisti di quell'esperienza. Furono pochi gli esponenti della Destra storica, almeno tra quelli di maggiore livello, di una certa personalità culturale e morale, e con una certa importanza nell'affettiva storia del paese, che non mantenessero pregiudizio favorevole all'esperienza della Destra stessa, anche quando per avventura cambiarono, a volte, il loro atteggiamento. Cambiò, ad esempio, il suo atteggiamento Francesco De Sanctis: un nome veramente di primissimo e altissimo livello nella storia politica e culturale dell'Italia di allora. De Sanctis si indirizzò poi ad una esperienza diversa. Ricordano che gli fu il promotore della cosiddetta

Sinistra Giovane. Lo stato maggiore della Destra rimase, però, compattamente schierato sulle posizioni che aveva mantenuto durante la sua direzione del paese, anche quando negli anni seguenti non fu raro il caso che qualcuno si trovò ad avere parti non meno importanti nella storia italiana dei decenni successivi. Ed è sorprendente il modo con il quale nei decenni successivi, diciamo dal 1880 in poi, il giudizio sulla Destra storica si venisse consolidando e radicando.

Per esempio, abbiamo un caso tipico del processo di consolidamento del giudizio positivo sulla Destra storica nell'esperienza di un nome sul quale dovremmo tra un po' ritornare, e cioè esperienza di Benedetto Croce. Già prima del 1915 nella sua attività politica e culturale egli dà un contributo potente alla elaborazione del mito della Destra storica, che per lui era anche una tradizione di famiglia, perché esponenti di primissimo piano della Destra come entrambi gli Spaventa, Bertrando e Silvio, erano suoi zii, ed egli stesso visse per un certo periodo a Roma nella loro casa, e lì conobbe una gran parte dei protagonisti di queste vicende. Insieme con questa mitizzazione si ha in lui una certa denominazione della Sinistra, specialmente della Sinistra meridionale, e la si vede a volte in maniera anche divertente per il modo sarcastico con il quale egli si esprimeva (era un efficace polemista). Parlava della Sinistra meridionale come di una riconversione di ex-clericali ed ex-borbonici o nostalgici del borbonismo, che si erano schierati contro la Destra non perché rappresentassero effettivamente un programma alternativo ad essa, ma perché tenevano fede al loro passato. In realtà, opportunisticamente, passavano da posizioni, secondo Croce, clericali, o filo-borboniche a posizioni che si mascheravano del nome di Sinistra e di democrazia, ma in realtà si traducevano nella difesa di precisi interessi di ceti, di gruppi, di sezioni territoriali del Paese. Croce ebbe poi modo di canonizzare questo giudizio in un'opera insigne, cioè *La storia d'Italia dal 1871 al 1915*, nella quale è da osservare che il giudizio di Croce sulla Destra storica è ancora più forte e integralmente positivo di quanto già non fosse nella sua genesi anteriore alla prima guerra mondiale: cosa che si capisce bene perché *La storia d'Italia*, pubblicata nel 1928, fu la grande riflessione di Croce sulla storia d'Italia unita in polemica essenzialmente con il fascismo che si era affermato nel frattempo. La polemica, era, in vero sottaciuta e indiretta,

Benedetto Croce

rivolta specialmente contro l'opera di un grande storico italiano, Gioacchino Volpe. L'anno prima questi aveva pubblicato una sua veloce, ma molto significativa storia dell'Italia unita, *Italia in cammino*, in cui il cammino italiano consisteva nel fatto che l'Italia si era formata finalmente con il Risorgimento, si era unita; però, dal Risorgimento era nata *un'Italietta*, cioè un paese apprezzabile per tanti versi, ma non in grado, per la deficienza della sua classe politica, di dare alla neo unificata nazione il ruolo che le poteva toccare nella vita europea. Era venuto finalmente il culmine del cammino italiano, in cui trovavano soddisfazione le esigenze della nazione e insieme dello Stato italiano, ossia il fascismo. A questo reagì Croce, e questo lo portò ad accentuare il giudizio positivo sull'Italia pre-fascista, e, date le sue preferenze e il suo orientamento politico-culturale, era naturale che in una tale rivalutazione o riabilitazione dell'Italia pre-fascista la Destra storica occupasse il primo e il maggiore posto.

Croce ebbe poi in ciò un discepolo di grande classe in campo storiografico, lo storico siciliano Adolfo Omodeo. In Omodeo il mito della Destra storica tocca il suo massimo. Io sono stato sempre convinto che quando, nei *Quaderni dal carcere* di Gramsci, si legge che Omodeo aveva operato con belle parole una santificazione untuosa del Risorgimento, Gramsci pensasse al giudizio di Omodeo sulla Destra storica. Il giudizio di Omodeo su di essa è incondizionatamente positivo, ma l'elemento della positività è di minore importanza rispetto alle ragioni per cui il giudizio era positivo. Le ragioni si riassumono, a loro volta, nel fatto che per Omodeo il merito della Destra storica è di avere ispirato la sua azione politica e amministrativa a un altissimo livello morale, a una grande ampiezza di orizzonti politici e programmatici, e di avere quindi dato, all'inizio della vita unitaria italiana, una prova di così alto livello da rendere difficile il proseguimento della gestione della politica nazionale allo stesso livello di elevazione politica e morale.

Dobbiamo, però, anche osservare e mettere in rilievo una biforcazione della tradizione di esaltazione della Destra storica: una biforcazione che da un lato è costituita dalla strada i cui esponenti sono Croce e Omodeo, e dall'altro lato, invece, dalla tradizione di un altro siciliano, Giovanni Gentile. Nella identità del giudizio positivo che Gentile formula sulla Destra storica c'è una diversità di accenti molto profonda, per il fatto che, mentre nella tradizione della Destra storica per Croce e Omodeo, l'elemento caratterizzante è un certo tipo di liberalismo, per Gentile si tratta di un altro tipo di liberalismo. Mentre nel liberalismo crociano il momento dominante, l'elemento etico-politico, agisce come tradizione figurativa, della cultura, della società, della vita morale e sociale del paese, in Gentile il liberalismo è anche l'istituzione *Stato*, ossia uno degli ingredienti di maggiore importanza che porteranno Gentile a vedere nel Fascismo il regime che ha dato verità e concretezza storica al Risorgimento. Tali furono gli accenni dominanti nella tradizione liberale italiana rispetto alla Destra storica. Altre tradizioni importanti di liberalismo italiano le possiamo trovare in Fortunato,

in Einaudi, in Nitti, in Amendola, nei quali si possono pure ritrovare elementi importanti del giudizio sulla Destra, ma non ebbero l'importanza che invece ebbero le tradizioni liberali che ho sintetizzato nei nomi di Croce e di Gentile.

Il punto veramente interessante nella storia della fortuna della Destra storica è, poi, che il loro giudizio positivo non fu il giudizio di tutti i contemporanei. Se osserviamo il giudizio che si raccoglie nella polemica politica, nel dibattito politico-culturale italiano sulla Destra storica negli anni stessi della Destra, constatiamo, con una certa sorpresa, che il giudizio è spesso molto negativo, sia perché la Destra storica è vista come un regime di grandi consorterie, sia perché la si vede come espressione di quelle che oggi definiremmo poteri forti. Il giudizio sulla Destra è inoltre molto negativo per il processo che si instaura al tipo di organizzazione civile e amministrativa dello Stato italiano; negativo per la debolezza della politica estera e anche per gli aspetti poco lodevoli della vita amministrativa, tra scandali e altro che, a torto o a ragione, vengono attribuiti alla Destra.

Chi voglia avere un'idea molto efficacemente espressa di tale atteggiamento dei contemporanei verso la Destra storica non ha che da riferirsi a Giosuè Carducci, alla sua poesia degli anni '60 e '70, oppure a libri come quello di Luigi Anelli, *I sedici anni del governo dei moderati*, che opera una significativa identificazione, ma ben lontana sia dal binario crociano che da quello gentiliano, tra liberalismo e moderatismo. Questo ci fa anche vedere come la svalutazione nazionalistica della Destra storica, che poi culmina in un bilancio molto più equilibrato da parte di Gioacchino Volpe nel libro che ho prima citato, abbia per certi versi, paradossalmente, i suoi elementi costitutivi nella polemica della Sinistra con la Destra: è significativo che, per la cultura fascistica e nazionalistica, l'elemento della storia italiana pre-fascista più importante, il *precursore* sia Crispi, e Crispi significa un modello di politica estera e di gestione forte dello Stato molto lontano dalla tradizione della Destra.

Tutto questo panorama è valido fino al 1945. Dopo inizia una storia diversa. Chi scrivesse la storia del giudizio della storiografia italiana sulla Destra storica, e la storia della presenza del concetto o del mito di Destra storica nella vita politica italiana dopo il 1945, avrebbe certamente un punto di riferimento molto illuminante in una posizione che possiamo, molto all'ingrosso, definire gramsciana e che identifica sostanzialmente la Destra storica con un regime di classe: il governo dell'Italia unita come comitato esecutivo della borghesia italiana. Penso a libri come quello di Alatri sulla Palermo del 1866, di Giuliano Procacci sulle elezioni meridionali del 1874, di Gaetano Cingari su Fortunato, e non parlo nemmeno del giudizio ancor più severo di Emilio Sereni sulla formazione del mercato nazionale e sui modi con il quale il mercato nazionale venne realizzato negli anni della Destra storica. Sereni rappresenta, tuttavia, la punta maggiore di questa tradizione; e un elenco interessante è il fatto che questa tradizione negativa, che si afferma ora con la critica gramsciana, si salda con una tradizione storiografica radicale extraitaliana, di cui il rappresen-

Giovanni Gentile

tante maggiore in questi anni certamente è stato MacSmith, cui fa da contraltare un'altra tradizione della storiografia straniera più vicina alle valutazioni del liberismo italiano nelle sue varie espressioni e di cui espressione inglese è Seton Watson.

Mi pongo, dunque, il problema se quella della Destra storica oggi eredità viva, o per lo meno che cosa si può pensare del bilancio della Destra storica. Dopo centotrenta/centoquarant'anni di polemica, di discussioni, di studi storici, di approfondimenti, di documenti nel campo della Destra storica, possiamo dire credo che bisogna innanzitutto uscire dalle mitizzazioni e dalle qualificazioni che ora non hanno più ragione di esistere, neppure se per Destra storica si volesse intendere un qualche punto vivo della dialettica politica attuale. Invece, dal punto di vista storiografico, si tratta sempre di un qualcosa di un tema straordinariamente importante e complesso. Basti pensare che negli anni nella Destra storica fu operata l'unificazione amministrativa e giuridica del Paese; venne attuata di fatto, in concreto, l'unificazione italiana; furono poste alcune infrastrutture materiali fondamentali per la vita del paese, come le ferrovie; e bene o male, più spesso male che bene, l'Italia fece le sue prime prove internazionali, anche se esse non furono felici nel 1866 e lasciarono una traccia negativa piena di effetti nella storia posteriore del paese. Furono, insomma, gli anni in cui la neonata Italia, tutto sommato, consolidò la sua posizione nella sua vita interna e in campo internazionale, e seppe anche, nel 1870, trarre partito dalla guerra franco-prussiana, e realizzare il sogno di Roma italiana, per il quale sogno, come sapete, Garibaldi sbarcò nuovamente a Marsala nel 1862.

La Sinistra storica e la modernizzazione dell'Italia

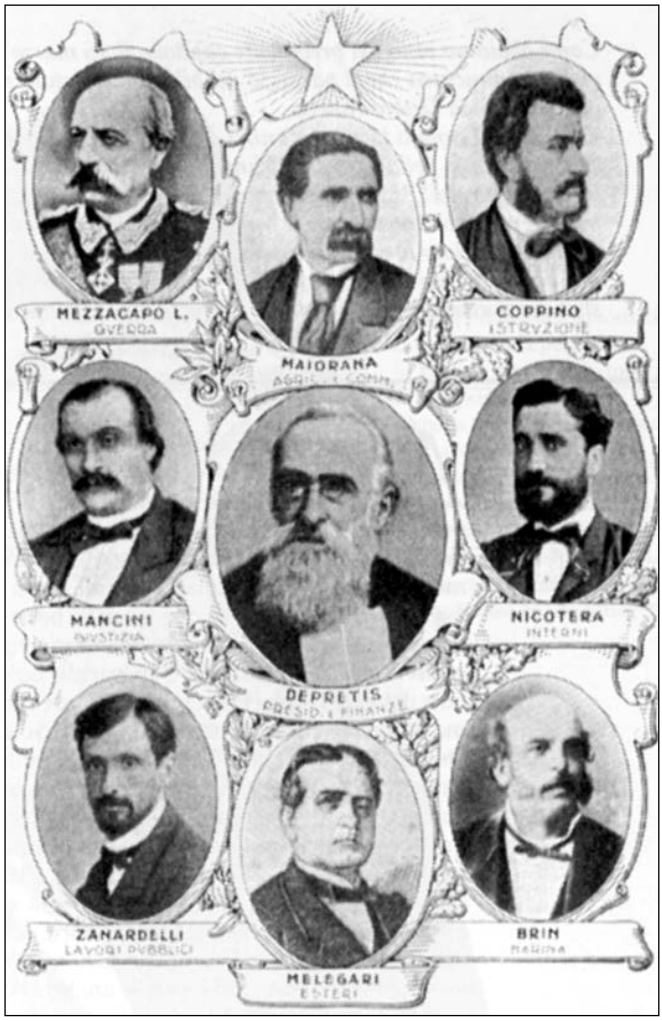
di Giuseppe Giarrizzo

Prof. Giuseppe Giarrizzo

Io non ho dell'Italia presente la stessa immagine ottimistica di alcuni, ma ho migliore e più positiva immagine del passato. La domanda che mi pongo, partendo dal Mezzogiorno, attiene al fatto che io ho di questa vicenda una immagine drammatica, tragica quale essa fu, ma più positiva di quella che non viene rappresentata abitualmente. Le ragioni attengono al fatto che riflessioni di vario genere mi hanno portato a considerare gran parte delle interpretazioni. Il primo problema che ci si pone, se proviamo a guardare la storia politica italiana di questo periodo del Mezzogiorno, è che non ne avremo un'immagine diversa. Dato significativo è che il periodo della Sinistra Storica, che tradizionalmente tende ad essere scomposto persino dalla cronaca politica, ci è stato presentato come un grande blocco, il cui personaggio simbolo era l'uomo del trasformismo, cioè Depretis. Se andiamo a seguire materialmente la vicenda della Sinistra Storica, vedremo che il periodo di Crispi non è meno lungo è certamente più significativo di quello di Depretis; che all'interno del periodo di Depretis ci sono i due ministeri Cairoli, che non si identificano con Depretis, e in cui il ruolo di personaggi come Zanardelli e Baccarini diventa più significativo in ordine a decisioni, scelte e prese di posizione che con Depretis, perché con il trasformismo non hanno quasi nulla a che fare. Il problema che ci viene presentato come omogeneo della Sinistra Storica, della quale quel giudizio del Croce fu soverchiante, si salva soltanto proprio per quella parte della Sinistra, perché non dobbiamo sottovalutare il fatto che alcune delle pagine più grandi sulla Sinistra storica le ha scritte Benedetto Croce nella *Storia d'Italia*. Però come le ha presentate? Esse sono positive perché costituiscono una continuazione della politica della Destra. Cioè, laddove costituiscano la continuazione di alcune delle cose che erano state proposte allora, esse vanno apprezzate, altrimenti no!

Chi abbia esercitato un'azione di stimolo innovatore per quello che riguarda lo

studio del Risorgimento meridionale, oltre che siciliano, sa che il risultato politico del Risorgimento meridionale è la consapevolezza della classe politica che ha fatto il Risorgimento meridionale di avere tutti i titoli per la guida nazionale di questo Paese. Se su questo ci fosse il minimo dubbio, Garibaldi sarebbe incomprensibile, come pure i garibaldini. Il problema dello scontro politico fortissimo che c'è stato è, sul quale nessuno ha mai messo il dubbio, la grandezza politica di Cavour, che lo sconfigge. L'interpretazione gramsciana, che è stata per certi aspetti dominante in una parte della storiografia del secondo dopoguerra, ci ha consegnato questa immagine: il tragico problema del Mezzogiorno è l'insufficienza e il fallimento del Partito d'Azione, cioè la Sinistra.



Ministero Depretis - Marzo 1876

Questo ha reso ancora più agevole la condanna della Sinistra Storica: l'unità di questo Paese è stata fatta dai moderati, i democratici sono gli sconfitti. E non si tratta di fare la polemica con Gramsci, perché Gramsci poneva un obiettivo politico, non dava un giudizio storico. E questo discorso va fatto anche per Franchetti e Sonnino e per tutti gli altri meridionalisti. Non è che i grandi meridionalisti ci fornivano la lettura storica o storico-sociale del Mezzogiorno. Ci fornivano, invece, una lettura storico-sociale in funzione di una lotta politica per cambiare il Mezzogiorno. E allora c'è una condivisione molto larga degli obiettivi politici che derivano da questo meridionalismo. Mi riferisco a quello che è un testo che li ha consacrati, *Il Sud nella storia d'Italia* di Rosario Villari, cioè una rappresentazione della vicenda meridionale che comincia con Genovesi e finisce con l'immediato dopoguerra; con il movimento contadino; con il tentativo di cambiare questi scenari. E non vorrei, perché qui si è parlato di banditismo, cancellare il tipo di operazione che in quegli stessi anni con-

Depretis e gli equilibrsmi del trasformismo (Da *Storia del Regno d'Italia 1861-1946* di Indro Montanelli)

duceva Hobsbawr quando, inventando il banditismo sociale, diceva che tutto ciò era finito perché finalmente nel Mezzogiorno c'era il comunismo. Queste cose hanno costituito idee forti nella battaglia politica. Ma cambiano i termini della battaglia politica e dello scenario politico, dobbiamo ancora identificare una interpretazione storica che è il presupposto di un'azione politica con la verità.

A questo punto quello che è accaduto è che, intorno al tema del trasformismo, con cui si identificava la Sinistra, è stata fatta tutta una diatriba di carattere ideologico

sul fatto se il trasformismo è una cosa buona o è una cosa cattiva. Allora, se lo fa Cavour con il *connubio* diventa una bella cosa, se lo fa Depretis è una cosa deprecabile. Al tempo stesso, Nicòtera, un gran mascalzone dal punto di vista della sua moralità politica, per liquidare Crispi tira fuori la questione delle violazioni delle regole matrimoniali.

Ma perché, la trappola della Banca di Roma non è stata inventata da Crispi per farci cadere Giliotti? C'era quasi arrivato! Questo fa parte della lotta politica. E in Germania, in Francia, in Inghilterra gli scherzetti non erano pochi quando Disraeli voleva far cadere Gladstone o Gladstone voleva far cadere Disraeli. C'è questa brutalità dell'uso di qualunque possibile strumento che distrugga il nemico. Ma che c'entra questo con il giudizio storico? Quando Sella sceglieva Nicòtera per allearsi con lui e andare a sconfiggere Zanardelli e Cairoli, allora Nicòtera era pulito, perché Sella era pulito, mentre se Nicòtera si alleava con un altro diventava un suicidio meridionale. Dico queste cose non per rivendicazioni meridionaliste. Io non ho dubbi che, anche nell'avviso della prima metà dell'800, si era formata nel Mezzogiorno una classe politica di rango rispettabile, cioè tale da poter porre il problema della propria aspirazione ad essere classe politica nazionale.

Mi importa sottolineare un altro fatto: il problema dell'associazionismo. A me è accaduto, in coincidenza con il Centenario

Connubio Cavour-Rattazzi (Da una caricatira dell'epoca)

dell'Unità d'Italia, di andare a fare uno studio di una di queste rivolte, non i fatti di Bronte, che mi è pure accaduto di studiare, ma quelli di Biancavilla. Il dato che emerge dai fatti di Bronte e di Biancavilla è che i contadini facevano le rivolte, ma non è che i loro capi erano contadini.

I contadini erano organizzati da borghesi, da avvocati, da notai, da medici, i quali erano i capi democratici. E al centro di tutto questo c'è la questione demaniale. Ma dobbiamo anche dire che la mobilitazione contadina nelle campagne meridionali comportava il fatto che era venuto crescendo, nel corso dei conflitti della vicenda risorgimentale, la consapevolezza da parte dei contadini di un diritto naturale alle terre demaniali; e sappiamo che la vicenda di quelle terre si accompagna ai processi di usurpazione, ma sappiamo al tempo stesso come lì i gruppi contadini a livello locale vengono comandati proprio da questi avvocati, o da questi democratici, i quali li portano in tribunale, spesso ottengono giustizia, ottengono sentenze favorevoli. Il problema è che quando arriva la sentenza non viene realizzata. Alcuni di questi capi, poi, sono compromessi in fatti associativi di cospirazione, di congiure. Per esempio, il capo dei brontesi è una persona che da venti anni non fa altro che rivendicare il diritto dei contadini alle terre. Il problema è che lì esistono diritti di uso civico che debbono essere difesi, mentre gli inglesi, nonostante la legislazione borbonica, li negano. Accade quindi un autentico dramma, che è la tragedia della democrazia del Mezzogiorno: Garibaldi, consigliato da altri, sceglie di mettere a disposizione di tutti quelli che parteciperanno da volontari al movimento unitario le terre comuni.

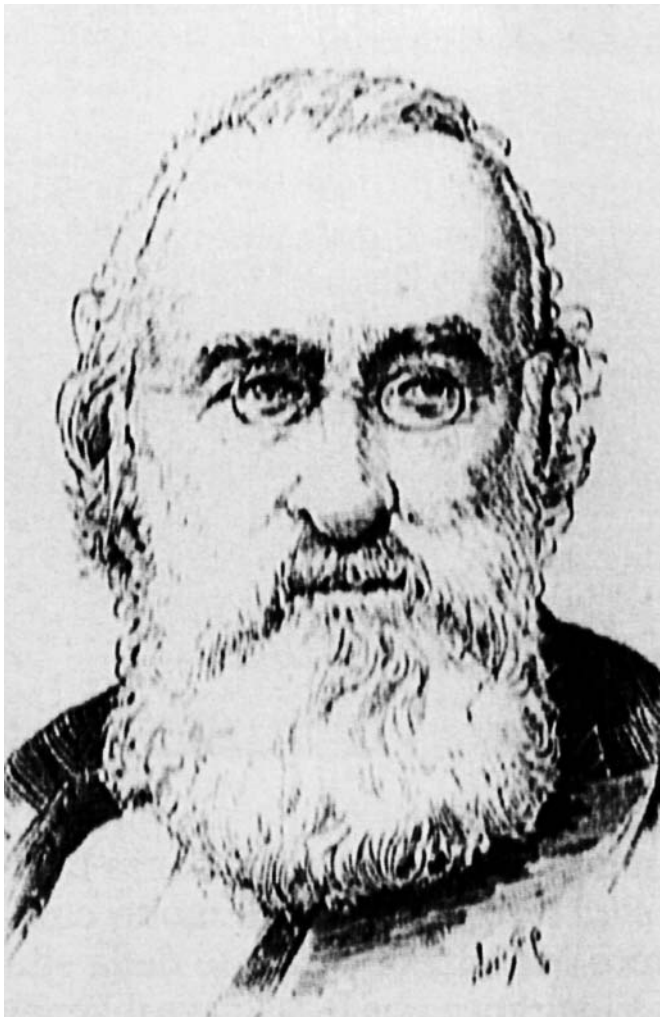
È un bell'affare! I contadini ritengono di averne diritto per tutto quello che avevamo fatto prima, e ora Garibaldi gli dice che non è vero niente, che non ne hanno diritto, che eventualmente ne avrebbero avuto diritto se avessero rinegoziato di nuovo la loro legittimità ad averle. Cioè, se si fossero arruolati e avessero fatto la conquista italiana. Allora gliele avrebbero date. Ovviamente ci fu un certo sbandamento, perché i contadini pensavano che quelle terre le avevano già a casa! Da questo punto di vista il problema dell'associazionismo e il problema del crescere di una coscienza politica nel mondo contadino è un dato al quale dovremo fare più attenzione.

E io non dimentico di avere letto alcune pagine di quello che resta un grandissimo storico come Gioacchino Forte, il quale, quando si trova a recensire il libro di Rodolico sul popolo del Risorgimento italiano, dice: *"Si tratta di movimenti che sono stati bollati ingiustamente come movimenti reazionari, però sono anche dei movimenti attraverso i quali si crea una coscienza politica. Va bene, è una coscienza politica reazionaria, ma è una coscienza politica"*.

Non possiamo parlare dell'800 come se stessimo parlando del '600: non abbiamo di nuovo una battaglia antifeudale quasi che il '700 non ci fosse stato e che le provvidenze della lotta contro la feudalità, sia da parte dei governi sia da parte dei soggetti, non fossero state avanzate. Allora questo Ottocento, che io continuo a considerare il secolo grande del Paese e soprattutto del Mezzogiorno specialmente nella

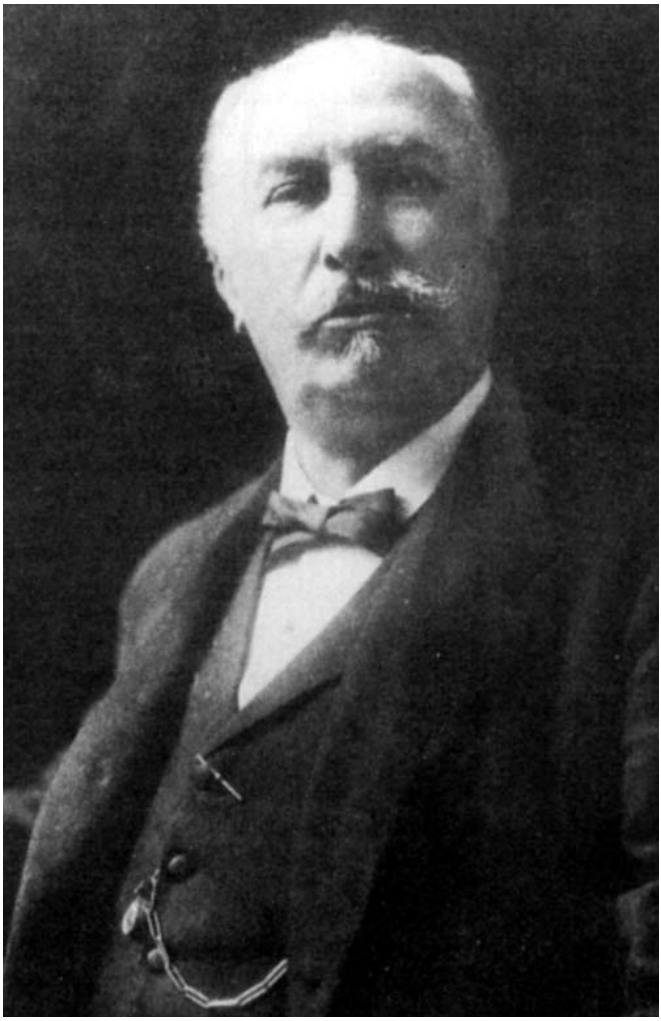
seconda metà, non può essere iscritto sotto la dicitura di un periodo fatto da trasformisti.

Io dico che qui è veramente grave la responsabilità degli storici, perché, se questi processi vengono guidati più da vicino, noi avvertiamo che il contributo meridionale dal punto di vista elettorale e politico al successo della Sinistra è decisivo, non perché Depretis sia l'esponente capo, ma se andiamo a guardare lo schieramento dei voti lo vediamo. Sotto questo profilo, quindi, come viene percepito nel Mezzogiorno l'ascesa della Sinistra Storica? Viene percepito come l'appuntamento del destino. Noi, e Vittorio Emanuele II lo aveva far fare, avevamo il diritto a essere i governanti di questo Paese, e Garibaldi lo sapeva bene tutto ciò. Garibaldi fa la grande rinuncia, però non vuol dire: ci potete massacrare del tutto. E non è neanche possibile pensare alle elezioni del 1874 o a quelle del 1876, dimenticando che nel '75 Villari scrive le *Lettere meridionali,* o che sempre nel '75 Franchetti e Sonnino vengono in Calabria e in Sicilia. E perché ci vengono? Dovremmo considerarli della gente che non ha di meglio da fare, solo che Villari deve andare a rassicurare la Destra Storica. Come si risponde con gli strumenti sociologici che noi abbiamo?



Antonio Depretis

L'individualismo, che è il segno della cultura meridionale, li ha portati a forme associative che li ha messi in condizione di vincere le elezioni. Questo è un dato singolare: ma come, si associano anche i meridionali? E non sono individualisti? Secondo Villari è la mafia che ha provveduto, la mafia e poi la camorra trasformata, perché la grande mafia, come era giusto, è quella della capitale, di cui tutte le altre sono copie. Il problema dell'emigrazione cambierà il segno di questa vicenda, però i dati sono quelli che sono. Se ci ha pensato la mafia allora i meridionali sono individualisti; c'è solo questo tipo di collante delin-



Giovanni Giolitti

quenziale, attraverso il quale si supera la dimensione e diventa di fatto associazionismo. Di tutto l'associazionismo precedente, del fatto che ci fosse stata una mobilitazione che ha costituito l'esperienza del Risorgimento, non si parla. La questione più decisiva attiene alla constatazione che finalmente "ce l'abbiamo fatta". Ciò significa che abbiamo ottenuto, attraverso il consenso elettorale e l'operazione parlamentare, la legittimazione dell'operazione che abbiamo fatto noi il Risorgimento.

Nel '76 l'ascesa a potere della Sinistra costituisce la culminazione della grande battaglia risorgimentale degli uomini della Sinistra. E questo deve essere percepito, perché nel Mezzogiorno questo è un dato dominante, cioè la consapevolezza di dire: *"Noi abbiamo fatto l'Unità d'Italia, avevamo il diritto, avendo una classe politica all'altezza, di poter occupare i posti di governo, e riteniamo di doverli avere!"*.

E qui nasce il problema tormentato che è una parte importante della storia politica della Sinistra, la cosiddetta rappresentanza meridionale insieme a quella settentrionale, intorno alla quale Carocci ha costruito un inutile libro di storia politica. Io non ho una grande opinione né dell'autore né dell'argomento, ma ognuno manifesta quello che pensa. Quello è un libro di storia politica del tutto tradizionale, sul quale si è costruita una interpretazione generale della storia politica italiana che non corrisponde oggettivamente ai fatti. Perché? Perché nel tentativo di illustrare questa cosa, si è dovuti arrivare a una periodizzazione di tipo diverso. Il bravo Barbagallo, nell'ultima *Storia d'Italia* (Ed. Laterza) comincia con l'87 dicendo: *"Con l'ascesa al potere di Crispi cambia tutto. I dati precedenti rappresentano una certa Sinistra, ora c'è Crispi"*. E alle spalle di tutto questo, con tutto rispetto per lo sforzo non soltanto morale ma

anche amministrativo della Sinistra, c'è anche il grande sforzo di ammodernamento amministrativo della Destra e della Sinistra, non soltanto in ordine alla questione elettorale.

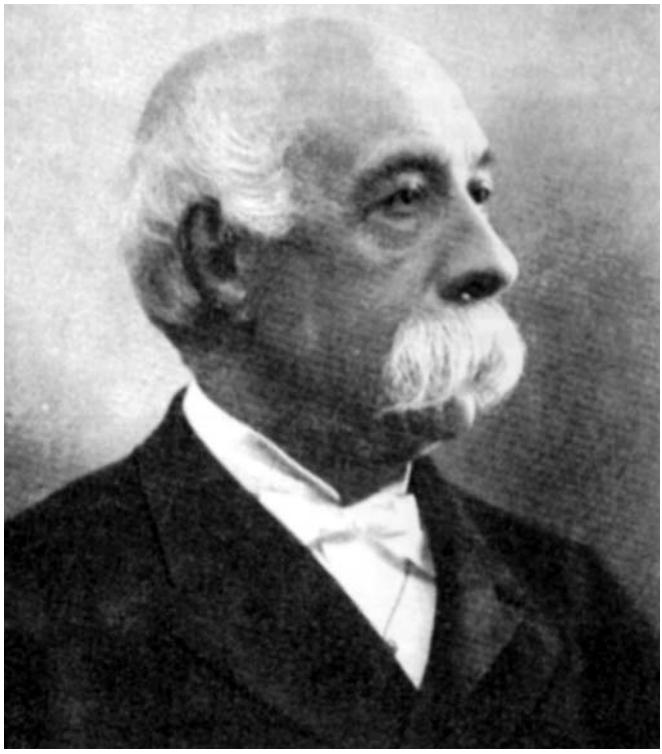
Per un momento vorrei richiamare la vostra attenzione su questo problema dell'associazionismo. Nonostante la concentrazione di attenzione che è stata riversata alla vicenda dei fasci, specificatamente siciliani, è stata data per scontata l'identificazione tra Fascio e Socialismo. Ma non è vero. Chiunque abbia letto anche i documenti fondamentali, quelli base, non quelli delle grandi relazioni, sa che in effetti si tratta di un modello di associazionismo che in alcuni casi costituisce il presupposto di una affermazione del Socialismo, e non solo di quello rurale; in altri casi è una forma di associazionismo politico.

Ma alla base di questo ci sta la riforma elettorale dell'82; ci sta la successiva riforma Crispi; ci sta la costituzione delle Società Operaie e del Mutuo Soccorso. Io non ho familiarità con i cimiteri della Sicilia occidentale, ma mi sono girato quelli della Sicilia orientale e dell'Italia meridionale. Ci sono le indicazioni dei loculi con la dicitura "Società Operaie", con anno di fondazione che spazia dal 1884 al 1887. Abbiamo la fisica indicazione dell'esistenza di questa forma associativa, e non entro nel merito nei confronti della Massoneria e di fatti che la riguardano, perché andare a un controllo interno a queste forme associative e guidarle ad obiettivi politici ed elettorali è fin troppo evidente.

Quando a me, per la ricostruzione delle vicende storiografiche di questo Paese, mi è accaduto di dover ritornare su alcuni temi classici, su cui Croce aveva fatto terra bruciata, cioè il problema di Romagnosi, Cattaneo, Ferrari, e sembra essere ignorato un fatto del tutto marginale, cioè che Romagnosi è il nume della scienza sociale in Sicilia a partire dal 1830, nume indicato dai professori di Economia Politica di Palermo e Catania.

Non basta: nella corrispondenza tra Giovanni Bruno, professore di Filosofia morale all'Università di Palermo e Salvatore Majorana Calatabiano, poi Ministro dell'Agricoltura della Sinistra negli anni immediatamente successivi, c'è uno scambio di lettere nelle quali entrambi dicono di riconoscersi nella scuola italiana di Romagnosi e lavorano per fare una scienza sociale che comprenda la costituzione di modello sociale. L'unica indicazione che permane sono gli scritti di Luzzatti: queste cose sembra che non esistano, ma sono state studiate e scritte. Il figlio di Majorana, quando va a Berlino negli anni '90, incontra Schmoller e Max Weber e vi porta gli scritti del padre che esaltano Romagnosi. Inoltre, quando noi abbiamo, alla vigilia della guerra, quella confusa lotta tra italiani e tedescofili, Barbagallo ha posto con forza il problema della scuola italiana scrivendo una monografia su Fraccaroli, e quando Romagnosi deve porre il problema della interpretazione da dare al mondo greco e alla tragedia greca, chi è il suo maestro? Romagnosi.

Cito queste cose perché, mentre Acerbi a Milano se la prendeva con la tradizione, in Sicilia si leggeva Romagnosi e Cattaneo. C'è una grande operazione culturale di unificazione dei linguaggi, che noi chiamiamo positivismo: il fatto per il quale



Francesco Crispi

Napoleone Colajanni può scrivere un articolo a Enna e vederselo stampato nella provincia di Torino. Quindi il dato, che appartiene alla Sinistra Storica, è la crescita di questa consapevolezza nel settore delle scienze sociali, attraverso le quali si ha una omologazione forte di questo linguaggio, la possibilità di contesa tra certe scelte della cultura tedesca e quella cultura francese. Voglio capire come in una realtà di questo genere si possa dire che esistono i grandi intellettuali del Mezzogiorno senza accettare i loro allievi: sarebbe come dire che esistono i grandi alberi in una foresta, ma senza sottobosco. Quando faccio soltanto l'elenco degli allievi siciliani e meridionali di Francesco De Sanctis, che sembra non averne avuti, vedo che fino a questo momento sono 72 allievi diretti che insegnano nei licei meridionali: qualcosa l'avranno imparata dal maestro, e qualcosa l'avranno insegnata. E se questi licei stanno a Ragusa o stanno ad Agrigento, e se alcune di queste voci si ritrovano lì, e quando a Salvemini gli accade di fare il giro e di trovare queste persone, allora io vorrei dare una lettura di questi fatti come un'intera tensione e dinamismo che dobbiamo raccogliere come un dato positivo, sul quale poi la storia successiva si è costruita. La storia d'Italia è stata fatta dai moderati, cioè è stata fatta tutta sbagliata: il ruolo dei democratici è quello di essere stati degli sconfitti dall'inizio alla fine.

E penso a quello che appare sempre con maggiore chiarezza il dato più significativo: va bene, si può restringere negli anni, ci può essere il discorso di Romanelli che dice che le grandi riforme crispine sono da 1887 al 1891, qualcuno le può tirare un po' più in là, a tutta la vicenda del '92/'93, ma c'entra anche tutta una serie di altri soggetti. In certi casi si ha la sensazione che esiste il fatto di essersi creata una consapevolezza che gran parte di alcune delle costruzioni che aveva fatto la Destra non potevano essere buttate fuori solo perché le aveva fatte la Destra, ma erano il presupposto di un'azione insieme amministrativa e istituzionale. Il "Codice Zanardelli" chi lo ha fatto? Le forme di organizzazione della giustizia, i codici di igiene, chi li ha fatti? E lascio completamente fuori le grandi riforme crispine. Ma quello che è certo è che in

questo Paese nel periodo giolittiano, che non fu uno dei più belli né dei più fausti di questo Paese, molto venne raccolto di tutto questo, ma molto venne anche disperso e distrutto. In realtà, alla vigilia della Guerra Mondiale, nel 1911, quando c'è il problema di bilancio dei primi cinquant'anni dell'Unificazione, la consapevolezza che questo fosse, tutto sommato, un Paese moderno era molto alta.

E io credo che avessero ragione perché la Sinistra Storica era in condizioni drammatiche: la Destra Storica gestisce questo Paese in un periodo di espansione economica, la Sinistra a partire dal 1885 quando le consegnano la "Relazione Jacini", che come tutti sappiamo è il risultato di tutta una serie di compromessi, ma Depretis continua a chiamare Bertani per sapere come stanno le cose nelle campagne, e, a partire dal 1887, è nell'occhio del ciclone con la crisi agraria, e ci resterà fino al '95/'96. E sono i periodi nei quali Crispi fa la grande riforma.

Non voglio affrontare argomenti che non competono in questa sede, ma sui quali mi piacerebbe che fosse riaperto uno studio, come per esempio, il discorso del colonialismo, quello dell'imperialismo italiano, se straccione o non straccione, dell'*Italietta*, delle stesse tradizioni della costruzione dell'irredentismo, del problema del modello di cultura, del grande modello di Antonino di San Giuliano sull'eutanasia degli imperi. Egli diceva che, poiché gli imperi, austriaco e turco, erano condannati dalla storia, questo non doveva portare inevitabilmente alla Guerra Mondiale. Invece si doveva cercare un sistema di alleanze che avrebbe consentito di farli morire lentamente come essi dovevano, salvando al tempo stesso il progresso e lo sviluppo.

Chi abbia letto e legga, alla maniera di Omodeo o alla maniera di Gioacchino Volpe e di Giovanni Gentile, la Prima Guerra Mondiale, come essa storicamente fu, cioè la prima grande occasione storica per questo Paese per affrontare problemi che in realtà si ritiene che la classe politica precedente non aveva affrontato o aveva affrontato in maniera sbagliata e inadeguata, quindi il primo atto attraverso il quale l'opera del Risorgimento andava compiuta, tutto il resto appare scontato.

Ma chi la consideri anche come una grande tragedia per questo Paese, insieme a tutti questi aspetti di cui prendiamo atto, bisogna considerare la tensione della coscienza morale, l'emergere di una classe politica fortemente motivata, come quella di tutti questi ufficialetti di complemento, che al fronte hanno affermato, come affermano i garibaldini, il loro diritto ad essere classe dirigente.

Il problema di andare appresso a Garibaldi non consisteva soltanto nell'illusione generosa, ma significava: *"Signori, siamo noi che attraverso questo tipo di azione guadagniamo il diritto a governare il Paese, che vogliamo unito!"*. Questo era il tema vero sul quale avveniva lo scontro, e la legittimazione, contestata per ragioni politiche evidenti da parte della Destra, dell'ascesa della Sinistra e dell'opera che essa compiva e rappresenta il grande patrimonio morale con il quale questo Paese si presentava all'Europa.

La Questione contadina nel Risorgimento

di Franco Della Peruta

Prof. Franco Della Peruta

La questione contadina è un altro aspetto nella seconda metà dell'ottocento. Io mi soffermerei, parlando di contadini, su quello che non è parte del Paese legale, ma è parte del Paese reale, cioè i molti milioni di italiani che erano esclusi dal potere, perché dal 1861 il diritto di voto, in uno Stato liberale parlamentare quale era il Regno d'Italia, rimane circoscritto alle minoranze della proprietà. Gli elettori italiani erano in tutto 400.000. La maggior parte degli italiani di quei tempi, per tutto l'800 e fino alla prima metà del '900, era fatta di contadini. Contadini diversi a seconda delle Regioni; contadini diversi per le pratiche agrarie, per i tipi di contratti, per l'alimentazione, ma accomunati dal fatto che questi milioni di famiglie contadine erano prive, in genere, di terra. La terra apparteneva a una ristretta minoranza di grandi proprietari, nobili oppure patrizi del Nord e del Centro, baroni del Mezzogiorno, e poi nel corso dell'800 anche a fasce di borghesia rurale piccola e media, soprattutto del Mezzogiorno. Si sa anche che i contadini italiani non parteciparono attivamente al moto risorgimentale. Garibaldi dirà nelle *Memorie* che tra i suoi volontari, che al Volturno erano più di 40.000, non c'erano quasi contadini. E un fenomeno circoscritto alla sola Sicilia fu quello dei *Picciotti*, che nelle settimane successive allo sbarco a Marsala, aiutarono il Generale a farsi avanti nella strada fino a Palermo e poi fino allo Stretto per arrivare all'Italia continentale.

Vorrei cominciare con una citazione di un garibaldino, di uno dei Mille Ippolito Nievo, che era vice-intendente della spedizione, ma alternava i registri contabili al fucile, si battè in prima linea a Calatafimi e in altre battaglie, e morì in un tragico naufragio nei primi mesi del 1861 mentre portava i conti della spedizione al Nord, dove i moderati della Destra Storica hanno cominciarono a parlare male di Garibaldi, dicendo che i conti erano mal tenuti. Invece Nievo fece delle bellissime relazioni su questi conti, dicendo che non soltanto i garibaldini erano stati valorosissimi, ma avevano anche amministrato bene quello

che dovevano amministrare. Nievo è autore notissimo della letteratura italiana. Ha scritto uno dei più bei romanzi dell'800, *Le confessioni di un italiano*, rimasto inedito e pubblicato postumo. Ma, prima di partire per la spedizione, aveva scritto un saggio breve intitolato *Rivoluzione nazionale e Risorgimento* che trattava proprio il problema della partecipazione dei contadini al Risorgimento. Anche Nievo diceva che tra i volontari, fino al 1860, non c'erano stati contadini e pensava alla rapace ingordigia dei padroni, e delineava il quadro delle due Italie: l'Italia delle città, dei proprietari, dei redditieri, dei letterati, e l'Italia della povera gente, dei contadini, che erano il 70% del nostro Paese, e lo saranno ancora fino alla I Guerra Mondiale. Alla II Guerra Mondiale erano circa il 50%. Il brano centrale è questo. *"Il popolo illetterato delle campagne aborre da noi, popolo addottrinato delle città italiane, perché la nostra storia di guerre fratricide e di rivalità continue gli vietò quell'assetto economico che risponde, presso molte altre nazioni, ai suoi più stretti bisogni. Esso diffida di noi (cioè i patrioti, gli uomini del Risorgimento), perché ci vede solo vestiti con l'autorità del padrone, armato di diritti eccedenti, irragionevoli, spesso arbitrati e dannosi a noi stessi"*. E concludeva: *"Vergogna per la Nazione più esclusivamente agricola dell'Europa, cioè per l'Italia, che abbia formulato contro la parte più vitale di sé stessa, cioè i contadini, il codice più ingiusto, la satira più violenta che si possa immaginare dal malvagio talento del nemico"*. Nievo è anche autore di una serie di novelle, *Il novelliere campagnolo*, che hanno per protagonista

Ippolito Nievo

sullo sfondo il mondo rurale dell'Italia settentrionale.

Italia agricola diversissima nelle sue articolazioni regionali, provinciali, locali, e *cento Italie agricole* si dirà quando Jacini, dirigendo la grande inchiesta agraria nel 1877/83, scoprirà con l'aiuto dei suoi relatori, la molteplicità di quest'Italia. Quindi io cercherei soltanto di dare un'idea di chi erano i contadini italiani. Anzitutto poverissimi, al limite della sopravvivenza, famiglie numerose e patriarcali, al Nord come al Sud: si facevano anche 12 figli nel corso di una normale vita coniugale. La metà di questi morivano prima di aver compiuto il 5° anno di vita perché c'era un'altissima mortalità infantile. La vita media nell'Italia del tempo era non degli 80 anni circa

attuali, ma di 33 anni. Questo dà l'immagine della difficoltà e dello stento del vivere in quest'Italia generalmente contadina. Nelle campagne imperversavano malattie endemiche ed epidemiche terribili che menavano stragi, la pellagra del Nord, dovuta al fatto che i contadini mangiavano soltanto mais, e la malaria diffusa dal Nord al Sud. E poi le epidemie periodiche di colera: non c'era più la peste, ma arrivò il colera. Nella grande epidemia colerica del 1836/37, e poi di qualche anno successivo, morirono circa 400.000 italiani. Gli italiani erano allora solo 24 milioni. Un altro elemento da considerarvi è l'aumento della popolazione, soprattutto nelle campagne: gli italiani passarono dai 21 milioni del 1800, ai circa 35 milioni del 1900. In un solo arco di secolo un aumento consistente di popolazione. La dimostrazione della pressione dei contadini sui mezzi di sussistenza è l'emigrazione. Dal 1976 al 1914 emigrarono circa 11 milioni di nostri connazionali. All'inizio dal Triveneto, poi dal Mezzogiorno. Molti di questi tornarono in patria, ma furono molti quelli che restarono nelle zone di emigrazione transoceaniche, le Americhe del Nord e del Sud.

Quindi abbiamo un'Italia accomunata, però, dallo stento del vivere, dal fatto che i contadini non avevano la terra, perché, anche quando possedevano un fazzoletto di terra , non potevano vivere sui prodotti di questa terra. Volevo così fare un quadro d'insieme dal Nord al Sud. Il Nord presentava indubbiamente una economia agraria molto più ricca di quella del Mezzogiorno, soprattutto nella fascia della Valle Padana, la fascia irriga. Questa agricoltura di tipo capitalistico, con forti applicazioni di capitali affidati a fittavoli detentori di grossi capitali, permise, attraverso un sistema di rotazione, che alternava il prato stabile, seminato ogni tre o quattro anni, alle colture cerealicole, un consistente allevamento di bestiame, e con l'allevamento di bestiame la possibilità di produrre per l'esportazione formaggi su grande scala, come il Parmigiano, il Reggiano, il Lodigiano e via dicendo. Ma la rendita andava ai grandi proprietari nobili, i profitti andavano agli imprenditori capitalisti, e ai contadini, che erano in genere braccianti salariati, restava poco più della nuda e cruda sussistenza. Dicevo che questa agricoltura era molto avanzata, perché, per dare un'idea, mentre la resa del grano era nel Mezzogiorno da uno a cinque, cioè si seminava un quintale di frumento e se ne ricavavano cinque, nel Nord si seminava un quintale di grano e se ne ricavavano venti. E il bestiame del Nord dava rese di latte incommensurabilmente superiori a quello del bestiame del Mezzogiorno, perché nel Mezzogiorno non c'era possibilità di irrigazione.

Quindi, un primo elemento di differenziazione è la capacità autopropulsiva di questa agricoltura capitalistica produttiva di espandersi. E nel quadro dinamico si assisterà, nel corso dell'800, a un espandersi delle zone irrigue e bonificate. Pensate alle grandi bonifiche del delta padano, del mantovano, del reggiano, che recupereranno, con un'agricoltura molto proficua, centinaia di migliaia di ettari. L'altro grande volano dell'economia agricola settentrionale fu, sempre nell'arco di tempo dell'800, la gelsi/bachicoltura praticata nella fascia mediana del Piemonte,

della Lombardia e del Veneto, nelle zone cioè di pianura asciutta che non si poteva irrigare, e nelle zone di collina media. Anche qui la terra apparteneva sempre ai proprietari grandi e medi, mai ai contadini.

I contadini erano legati ai proprietari da rapporti contrattuali di tipo di mezzadria, di divisione a metà dei prodotti, o forme di colonia mista, ma il risultato era sempre questo: i contadini erano ridotti alla sussistenza, e quello che permise loro di sopravvivere in queste zone fu appunto la gelsi/bachicoltura. Si faceva a metà dei prodotti del suolo (grano, granoturco, ecc.) e anche dei prodotti dei bozzoli, quelli che si ricavavano dalla gelsicoltura: nelle famiglie dei contadini per tre mesi si allenavano bachi da seta che, voracissimi, mangiavano le foglie del gelso. Tutto questo permetteva la produzione di seta greggia, cioè filata, che veniva esportata in questa forma nei grandi mercati di Lione, della Svizzera, e soprattutto a Londra, attraverso un giro di sensali che giravano per le campagne, compravano la seta e la esportavano. Una parte minoritaria del ricavato di questo prodotto andava ai contadini, mentre la grande maggioranza del ricavato andava ai proprietari.

Bettino Ricasoli

L'altra grande zona è l'Italia centrale, cioè la Toscana, l'Umbria, le Marche e l'Emilia Romagna. Qui il regime delle proprietà era sempre quello delle grandi proprietà nobiliari o borghesi; però le unità aziendali erano piccole, erano i poderi. Podere è un termine che indica la presenza, nel podere stesso, di una casa colonica. I contadini erano sparpagliati, vivevano decentrati nelle campagne di queste regioni, si coltivava un po' di tutto nelle zone mezzadrili, e si faceva, alla fine dell'anno, a metà di tutti i prodotti, grano, frutta, e via dicendo.

Sennonché, i contadini erano poveri, si indebitavano con i proprietari che si facevano pagare gli interessi. Così i contadini non prendevano mai la metà dei prodotti, ne prenderanno molto di meno. Inoltre, su queste campagne, pur essendo la mezza-

Caricatura dell'epoca di Bettino Ricasoli

dria un contratto antichissimo dal 1200 in avanti, che segnò la liberazione dalla schiavitù della gleba dei contadini, aveva in sé un elemento ancora di tipo servile, di dipendenza personale delle famiglie dei mezzadri. E il documento più significativo dello stato di soggezione dei contadini verso i proprietari è stato vergato da uno dei più grandi capi della Destra Storica, Bettino Ricasoli, Primo Ministro del Regno d'Italia dopo la morte di Cavour, grande proprietario terriero toscano della Val di Chianti. Anni fa è uscito un libro intitolato *Il fantasma di Bettino* scritto con la tecnica della storia orale: l'autore andò ad intervistare i discendenti dei contadini che erano stati coloni di Ricasoli. Ne venne fuori un quadro terrificante nella memoria, perché, secondo questa memoria, Ricasoli era stato così cattivo nei confronti dei contadini che, appena morto era andato all'inferno e alla mezzanotte il castello di Brolo in Chianti era infestato dal suo fantasma. Leggiamo solo uno o due brani molto rappresentativi: *"Quando c'era la neve e (Ricasoli) passava per le case, e i suoi contadini avevano dei bambini piccini, diceva: Rinvolgeteli nella neve e nudi, perché si devono abituare a temperarsi e ad essere immuni alle malattie"*, oppure più avanti: *"Poi dicevano che teneva poverissimi i suoi contadini, tutte le prime delizie erano sue, quello era un uso comune di tutti i padroni, però come Ricasoli non lo faceva nessuno, perché lui era capace di andare in un campo, se c'erano le pesche contare le pesche, e vedere quante pesche quelli gli ritornavano. Cioè, andava a controllare i frutti pendenti sull'albero"*. Però questa è una memoria successiva. Invece per quanto riguarda le testimonianze più dirette, queste sono le istruzioni più vergate di pugno di Ricasoli nei confronti dei contadini e dei fattori che dirigevano i contadini: *"Saran presi di mira quelle famiglie che non custodiscano i loro arnesi e non procurino di tenerli con ordine; saran presi di mira quelle famiglie i cui membri hanno il vizio di andar gironi di qua e di là di giorno e di notte; saran presi di mira quelle famiglie in cui si bestemmia; saran presi di mira quelle famiglie i cui membri non vadano vestiti con quella semplicità e risparmio che si conviene al contadino; quelle famiglie che si dicesse fan lusso"*. E diceva, a conferma di ciò che i bambini piccoli non dovevano essere tenuti neghittosi in casa in inverno con il gelo davanti al camino, ma dovevano essere portati nel campo ed esposti alle intemperie.

Se poi veniamo al Mezzogiorno giochiamo in casa, perché tutti i siciliani conoscono il feudo, conoscono i baroni, conoscono la soggezione secolare dei contadini, e quindi su questo è inutile soffermarsi. Però, poiché cerchiamo anche di cogliere gli elementi positivi in questo cammino, ci furono anche nel Mezzogiorno dell'800 fenomeni di evoluzione positiva. Ci fu la nascita, per così dire, della polpa oltre che dell'osso. L'osso è il latifondo cerealicolo estensivo, la polpa erano invece le zone costiere come la Conca d'oro, le zone dove si coltivavano mandorli, agrumi e uliveti, dove si piantarono nel corso dell'800 centinaia di migliaia di piante nuove, determinando il paesaggio rurale nuovo e determinando anche qui accumulazione di capitali. Però, se andiamo a guardare il mecca-

nismo attraverso il quale tutto si edificò, fu sempre un meccanismo di sfruttamento durissimo dei contadini, e basterebbe ricordare un altro meridionale, il pugliese Carlo De Cesare, che nel 1859 aveva scritto un libro sull'economia agraria della Puglia. Il meccanismo erano i contratti, di miglioria o di godimento. Il padrone dava al contadino ettari di terra sassosa o esaurita alla coltura agraria, con l'obbligo di piantare nel giro di due o tre anni viti, ulivi, mandorli, con l'intesa che, finito il contratto, in genere di 15 anni, il contadino avrebbe dovuto avere una percentuale di questo aumento di valore della terra. La terra vale 50 all'inizio e 100 alla fine, il contadino avrebbe dovuto avere una percentuale di questo aumento di valore. Il che non si verificava quasi mai, e anche qui il contadino si indebitava. Il contadino viveva di quel che poteva seminare, cioè queste piante, e sopravviveva alla meno peggio. Però, arrivata la scadenza del contratto, questo veniva disdetto. La conclusione di De Cesare era questa: *"Tutte le speranze che il contadino aveva concepito svaniscono, e quindi l'infelice diventa più misero di prima, perché non ha più gli anni freschi della giovinezza, non più la vigoria di un tempo, distrutto da 15 anni di lavoro assiduo, non più il desiderio ardente di lavorare, non più le speranze dell'avvenire".*

Ecco, questi sono i contadini italiani dell'800. Si capisce che con questo fossato che divideva città e campagne, ceti dirigenti e contadini, i contadini non abbiano partecipato al Risorgimento, anzi abbiano espresso indifferenza o anche ostilità. Nel 1848 nei campi della Lombardia i contadini gridavano *"Viva Radetzky! A morte i signori"*, e di questo ci sono testimonianze che potrei esibire. Nel Mezzogiorno i contadini interpretarono la Costituzione del '48 come la possibilità di occupare le terre demaniali, usurpate dai borghesi. E questo non fu un fenomeno isolato a quattro, cinque comuni. Fu un fenomeno che investì centinaia di comuni del Meridione con un meccanismo che è così descritto dai testimoni del campo: *"A Castelvetere si proclama la partizione de' beni comunali e si venne illegalmente alle vie di fatto. S'invadono le terre del comune, se ne toglie, ad un tempo, il possesso e il diritto a chi n'era diventato possessore e padrone. A migliaia, contadini armati mostrarsi pronti e risoluti a far fronte al resto de' contadini, che stan tutti in difesa di sé, delle lor case, delle loro famiglie"*. Altra testimonianza: *"A Venosa, e Basilicata, i proprietari si erano da più giorni ritirati e chiusi nelle rispettive case dopo che il 3 maggio i popolani del contado, sollevati al rumore, avevano trucidato molti proprietari alle grida alte e furiose di Morte alle giamberghe! Divisione delle terre!"*. e lo scenario poi è tipico anche della Sicilia nel '48. Fenomeni di questo genere nel '48 in Sicilia sono abbastanza frequenti: erano stati frequenti anche nel '37 al tempo dell'insurrezione di Catania, collegata al colera, dove già in quelle settimane i contadini uccisero circa settanta proprietari terrieri dell'interno. E la scena si ripeté nel 1860 a Bronte e in molti altri comuni, con attacco ai proprietari, uccisione di questi, e repressione da parte dei garibaldini.

Questo il quadro della questione contadina del Risorgimento. Ci furono alcuni intellettuali del Risorgimento della Sinistra

che questo problema, non tanto Mazzini, che arriverà ad una coscienza piena dell'importanza della questione contadina solo dopo il brigantaggio, ma uomini come Carlo Pisacane. Ma Pisacane era il teorico di una società nazionale e frutto di una rivoluzione nazionale, nella quale i contadini avrebbero dovuto avere in forma collettiva il possesso della terra. La teoria del collettivismo agrario doveva risolvere il problema contadino, ma non fu solo Pisacane a dire questo; vorrei ricordare qualche altro personaggio e guarda caso sono sempre garibaldini: Carlo De Cristoforis, milanese, che morì nel 1859 quando era capitano volontario di Garibaldi a San Fermo, guidando una barca suicida (c'è un bellissimo quadro su questo: *La morte del Cap. De Cristoforis*), aveva scritto nel 1851 un libro sul credito bancario ai contadini, in cui diceva che la questione di fondo del Risorgimento era quella contadina, come avrebbe detto poi Nievo, che insisterà a lungo su questo problema.

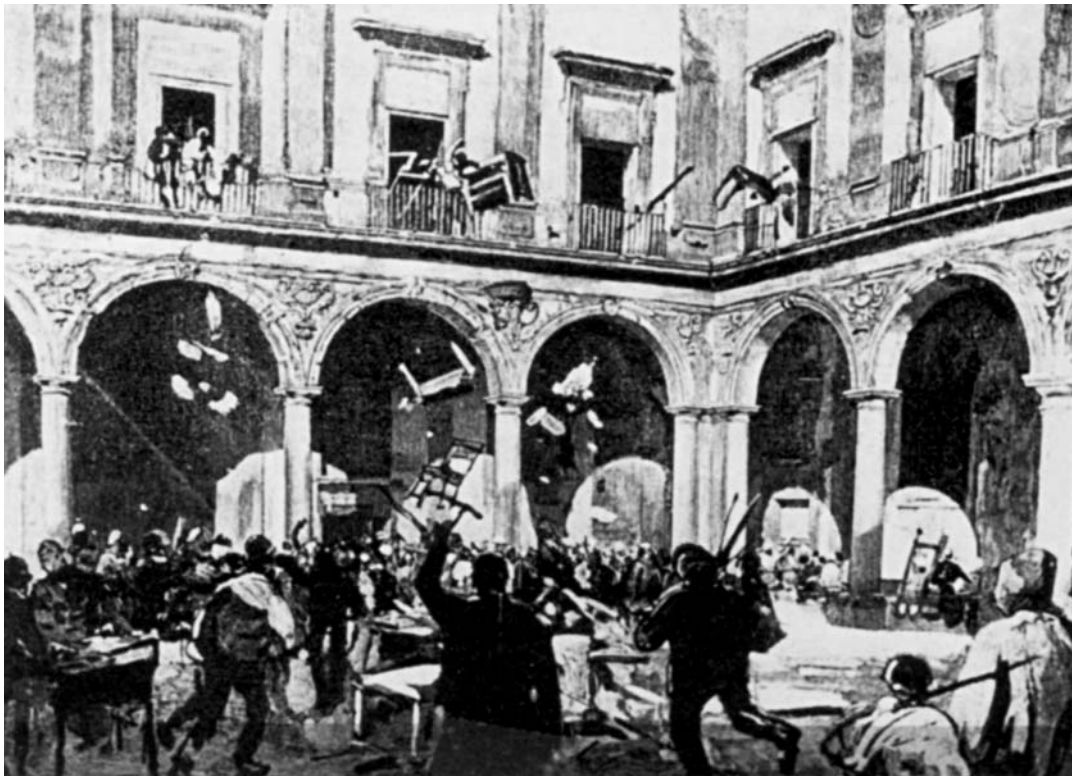
In quest'Italia così fissa, così contrastata, in cui c'era la questione contadina, i contadini, anche dopo l'unità d'Italia, reagirono come era possibile reagire, reagirono dal 1861 al 1867 con il brigantaggio meridionale, nel quale ci furono episodi di delinquenza comune, ma ci fu anche una spinta collettiva contro l'usurpazione dei proprietari, contro la leva, contro le tasse.

A Castellammare del Golfo nel 1861 centinaia di giovani contadini calarono dalle campagne vicine uccidendo i *cutrara*, cioè i padroni della *cutra (la coperta)*[1].

La Sicilia non fu terra di grande brigantaggio, però fu la terra della rivolta. Quindi, in quest'Italia piena di fermenti sociali, il brigantaggio fu un fenomeno che costò migliaia di vittime da una parte e dell'altra, una sorta di guerra civile dura, spietata. E poi, pochi anni dopo, ci fu il macinato, quando il governo della Destra, per far quadrare il bilancio, applicò la tassa ai mulini: ogni giro di mulino tanto grano da pagare. In Italia c'erano 60.000 mulini, perché tutti i contadini andavano a macinare i loro grani ai mulini, e questo determinò la reazione, questa volta al Nord. In molte decine e decine di mulini del Nord i contadini ruppero i macchinari e si opposero. Intervenne la Forza Pubblica e alcune decine di contadini morirono in questi scontri. Questo è un quadro di quest'Italia, il cui sbocco fu, in parte l'emigrazione.

Tuttavia, non bisogna vedere sempre il lato negativo nel corso della storia, perché alcuni fenomeni dell'800 maturarono e ci fu, tra l'altro, una graduale alfabetizzazione, non tanto inizialmente tra i contadini, quanto tra gli abitanti delle città. L'Italia era un Paese con le campagne piene di analfabeti, e lo restò a lungo, ma nella città l'alfabeto cominciò a penetrare già prima del 1860, e poi, con la Legge Casati, si impiantarono le scuole e si fecero dei notevoli passi avanti. Ci fu poi un miglioramento, pur con gli alti e bassi dovuti alle contingenze, del tenore di vita di una parte dei contadini, ma questo è più sensibile al Nord che al Sud, al Nord perché dopo cominciò una industrializzazione più diffusa, che aveva il suo volano nell'industria tessile e soprattutto nell'indu-

1 - Vedasi SALVATORE COSTANZA - *La Patria Armata* - Istituto Storia Risorgimento Italiano, 1991 - Trapani

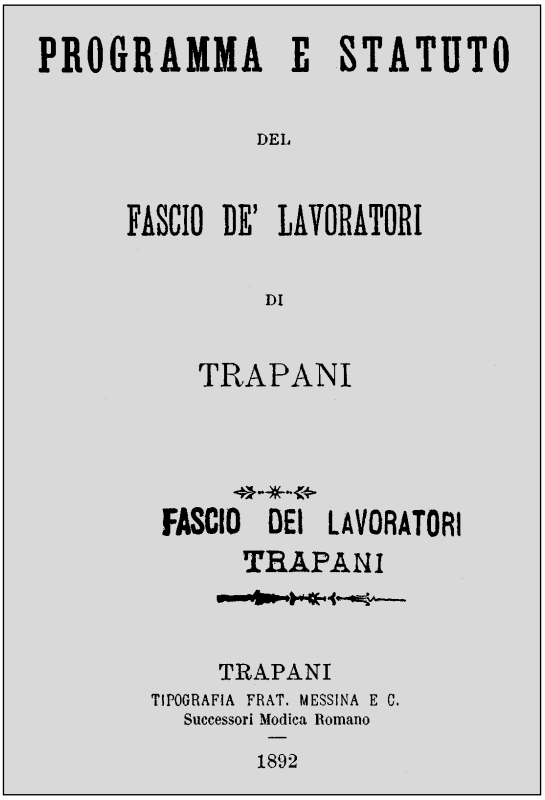


Rivolta popolare in Sicilia

stria cotoniera, ma la manodopera di questa industria tessile era la manodopera rurale per l'80/90%.

Le fabbriche tessili non erano ubicate nelle città, ma nelle valli, dove c'era la forza dell'acqua, e quindi la possibilità per le famiglie contadine di avere un reddito integrativo da parte dei membri che lavorano in fabbrica sia pure saltuariamente, perché spesso le fabbriche aprivano e chiudevano a seconda del periodo dell'anno. Per il Mezzogiorno ci fu invece la valvola di sfogo dell'emigrazione, il ritorno degli emigrati, le rimesse.

È un quadro non tutto negativo, quindi. Verso la fine dell'800 si cominciano a intravedere segni di miglioramento, e un contributo decisivo al miglioramento delle plebi agricole fu una acquisita coscienza di sé, non diciamo coscienza di classe, che forse è dire troppo: è una coscienza della propria identità, dell'alternativa all'antagonismo che si espresse nel movimento sindacale dei contadini italiani. Siamo nella patria dei Fasci siciliani, e il 70% dei Fasci era fatto dai contadini. Ma non fu solo quella siciliana l'esperienza del movimento associativo, perché già alla fine dell'800 le masse bracciantili avevano cominciato ad organizzare i nuclei di una propria presenza, un fenomeno unico nella storia mondiale. E parallelamente, dopo l'inizio del



PROGRAMMA E STATUTO

DEL

FASCIO DE' LAVORATORI

DI

TRAPANI

FASCIO DEI LAVORATORI
TRAPANI

TRAPANI
TIPOGRAFIA FRAT. MESSINA E C.
Successori Modica Romano
—
1892

Programma e Statuto Fascio de' Lavoratori Trapani 1892

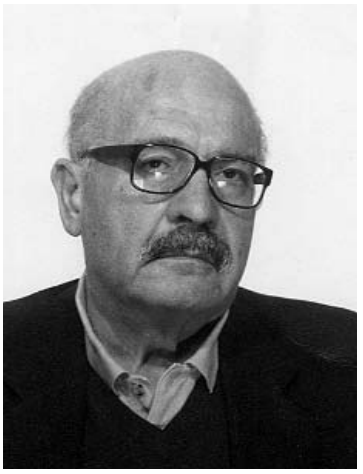
'900, anche tra i mezzadri dell'Italia centrale elementi di coscienza sindacale saranno forti, derivanti all'azione di propaganda dei socialisti e anche dei cattolici, perché ci saranno leghe bianche e leghe rosse, soprattutto nel mondo della mezzadria dell'Italia centrale. E questo porta a una visione di tutto l'800 che si proietta nel '900 con forti elementi di modificazione.

La questione contadina però si rivolse in Italia per altre vie, non con la riforma agraria , ma con il cosiddetto miracolo economico dei decenni più a noi vicini e con le grandi trasmigrazioni di popolazioni. Per cui oggi abbiamo un'Italia in cui soggetti sociali che erano stati centrali nell'800, come i mezzadri e i braccianti, sono scomparsi. E non esistono più nemmeno i piccoli contadini dell'Italia meridionale. Staticamente questo alla fine è un fatto positivo, e dobbiamo smettere, come italiani, di piangerci sempre addosso. L'Italia è un Paese evolutissimo, è un Paese ricco, un Paese in cui la maggioranza della popolazione non sopravvive, ma vive decorosamente, con o senza lo Stato sociale. Indubbiamente, il fatto che la vita media sia arrivata per gli uomini a 78 anni, per le donne a 80, la dice lunga su molte cose, come per esempio la nostra statura, che è aumentata. Quindi, attraverso una serie di vicende, sarà la stella dell'Italia, sarà il lavoro degli italiani, sarà una cosa *"all'italiana"*, però indubbiamente il nostro Paese è cambiato.

Lodovico Frapolli e il suo *Diario* sulla spedizione di Garibaldi in Sicilia nel 1860

di Luigi Polo Friz

Lodovico Frapolli nacque a Milano il 26 marzo 1815, da Cesare e da Giuseppina Busti, figlia del commerciante Vincenzo Cristoforo, che era stato uno dei componenti della deputazione milanese all'incoronazione di Napoleone, dal quale ebbe poi la baronia.



Dott. Luigi Polo Friz

Il padre, direttore del Liceo Sant'Alessandro, discendeva da una famiglia trapiantata in Lombardia da un villaggio del Canton Ticino, Scareglia, situato in vetta alla Val Colla. Era un letterato ed aveva per amico Alessandro Manzoni, nella cui casa di Briguglio il giovane Lodovico trascorse con la madre più di una vacanza estiva. Intorno a Sesto Calende e a Gavirate possedeva numerosi terreni ed allevava bachi da seta, con una competenza più volte riversata in opuscoli e scritti di vario genere.

Frapolli era quindi un componente di quella ricca classe borghese che l'Impero Napoleonico aveva elevato alla nobiltà, nella quale peraltro in gran parte venne successivamente confermata dall'Impero Asburgico. Come figlio cadetto fece il suo ingresso sedicenne nell'accademia boema di Olmütz per essere avviato alla carriera militare. Successivamente si arruolò in uno dei reggimenti privati di moda all'epoca, e questo gli offrì le prime opportunità per allargare i suoi orizzonti. Conobbe molti ungheresi e visitò la Polonia. Il suo carattere insofferente gli impedì di continuare lungo questa strada, malgrado gli ottimi risultati conseguiti. A 26 anni lasciò il servizio e si trasferì a Parigi per studiare geologia all'*Ecole des Mines*. Attivissimo, fino al 1848 pubblicò numerosi saggi scientifici sulle esperienze fatte viaggiando in Francia, Germania e Scandinavia. Fu incoraggiato da alcuni fra i grandi scienziati dell'epoca, fra essi Humboldt, Elia De Beaumont ed Arago. Nelle sue scorribande raccolse un gran numero di minerali, con i quali costituì il primo nucleo di una raccolta, che arricchì sempre più lungo l'arco di tutta la sua vita.

Nel 1843 Frapolli si recò appositamente a Londra per conoscere Mazzini. Questi informò subito Giuseppe Lamberti che ne registrò la reazione: *"Vide Waldmann, né*

ebbe da molto conoscenza eguale alla sua".[1] All'incontro corrispose un aumentato interesse per le problematiche politiche dell'Italia. Appena seppe della rivolta di Milano, nel 1848 rientrò precipitosamente in Patria. Collegno, Ministro della Guerra, geologo anch'egli ed amico di famiglia, lo nominò suo segretario ed in questa veste redasse la *Legge sull'organizzazione della difesa della Patria*. Ma egli conosceva molto bene il francese e il tedesco ed aveva vicina la compagna trentennale della sua vita, l'inglese Maria Burdon. A Parigi contava inoltre amici importanti, fra i quali uno dei suoi maestri, Arago, appena diventato Ministro della Guerra. Il Governo Provvisorio di Lombardia decise per tutto questo di inviarlo come rappresentante nella capitale francese.

La sua attività diplomatica lo mise in contatto con quella parte della emigrazione, soprattutto polacca, che volle accorrere a combattere in Italia e che stazionava la mattina nell'anticamera del suo ufficio. Per tenersi informato sugli eventi vi faceva apparizioni quotidiane Gerolamo Bonaparte, detto Plon-Plon, cugino del futuro Napoleone III.

Cessata l'avventura lombarda Frapolli fu candidato, con Cattaneo, a rappresentante lombardo del convegno di pace di Bruxelles, rinviato di mese in mese ed alla fine sopraffatto da altri eventi. Agli inizi del 1849, dopo una breve parentesi di rappresentanza del Governo Toscano, sempre a Parigi diventò ambasciatore per alcuni mesi della Repubblica Romana. In questa posizione fu assai più libero di agire. Uno dei triumviri era l'amico Mazzini, né mai egli ebbe a dissentire della sua politica durante quel periodo.

Nell'ottobre del 1849 fu incolpato di avere avuto una parte di rilievo nell'incitamento al moto parigino del giugno precedente. Dopo alcuni giorni di prigione venne espulso dalla Francia. Si rifugiò prima in Belgio, da Giuseppe Arrivabene, e poi nel Canton Ticino. Vi rimase più di tre anni, assumendo la cittadinanza svizzera, che gli era dovuta per l'antica origine patrizia.

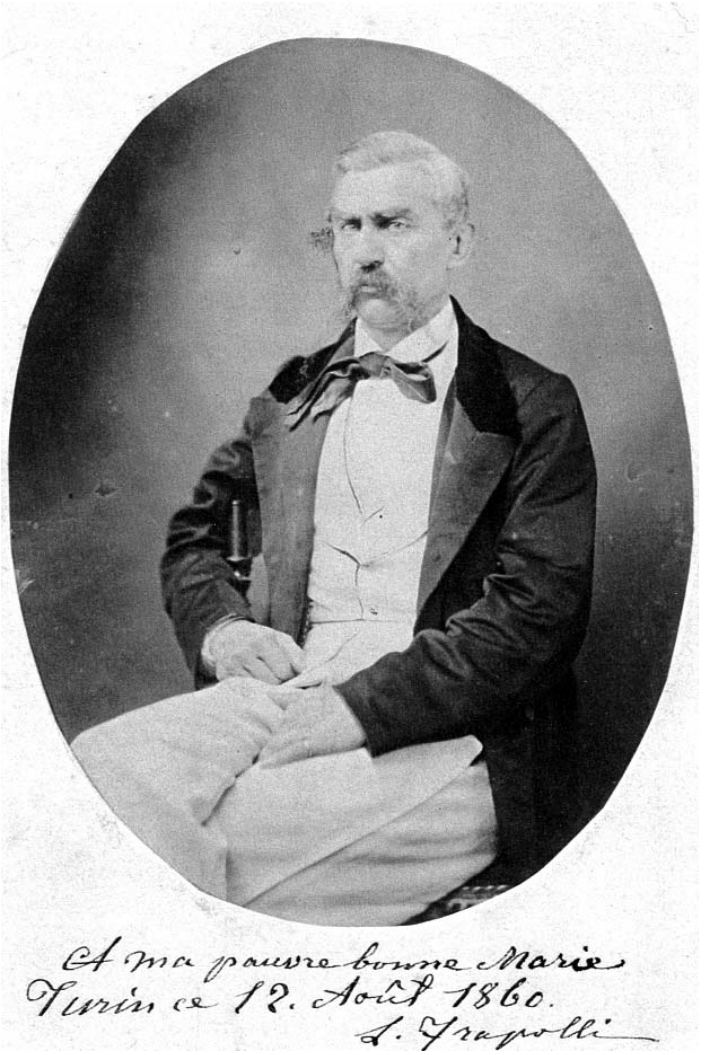
Ciò gli permise di avere a Lugano un soggiorno del tutto tranquillo, anche nei periodi in cui l'Austria esercitò le massime pressioni per far dislocare il più lontano dalle sue frontiere gli esuli indesiderabili. A costoro Frapolli fornì aiuti di ogni genere, trovando loro occupazione o assistendoli per l'espatrio in altre nazioni. Si inserì nella vita civile del Paese, interessandosi fra l'altro alle tipografie risorgimentali ticinesi, ad esempio la Elvetica di Capolago. In questo periodo intraprese una nuova professione, quella del finanziere. Furono al centro della sua attenzione ferrovie e altre imprese. Fece numerosi viaggi, principalmente a Londra, per tentare di riunire il capitale necessario all'avvio di queste iniziative.

Nella seconda metà del 1853, per intervento di Gerolamo Bonaparte, ora Principe, gli venne concesso di rientrare in Francia.

Fino al 1859 Frapolli assunse numerose

1 - *Protocollo della Giovine Italia*, Imola, Galeati, 1916, II, p. 128. Waldmann era lo pseudonimo impiegato da Frapolli nella corrispondenza con Mazzini.

iniziative. Per alcuni anni concentrò la sua attenzione sulla Sardegna, costituendovi una società per la produzione di alcole etilico dal prodotto ottenuto per fermentazione dei bulbi di asfodelo rameoso e partecipando ad attività minerarie[2]. Scoppiata la seconda guerra di indipendenza, accorse in Piemonte con credenziali di Gerolamo Bonaparte per Cavour. Dapprima coadiuvò l'ungherese Georgey Klapka nella costituzione della Legione ungherese. Successivamente, con una laconica ma incisiva lettera di accompagnamento, Cavour lo inviò a Modena in aiuto a Luigi Carlo Farini, che vi aveva costituito un Governo Provvisorio: *"Vi mando Frapolli. Se siete ancora al governo adoperatelo; se non siete più al governo, fate che lo adoprino".*



Ludovico Frapolli il giorno del suo imbarcoo per la Sicilia - 12 agosto 1860 ——

Nominato Ministro della Guerra, Frapolli conobbe Garibaldi, con il quale vi furono numerose occasioni di collaborazione reciproca[3]. Quando il futuro Duce dei Mille ebbe screzi infiniti con il generale Fanti, per solidarietà Frapolli diede le

2 - Frapolli non dimenticò mai la sua originaria vocazione scientifica. Proprio in Sardegna ricuperò la carcassa di una balena "spiaggiata sulle sue coste nel 1855", che fece trasportare a Milano attraverso mille peripezie e che donò al locale Museo, dove ancora oggi è conservata (CAGNOLARO L., *Lo scheletro di Balaenoptera Physalus (L.) esposto al Museo Civico di Storia Naturale di Milano, studio osteometrico,* in *Natura*, 1977).

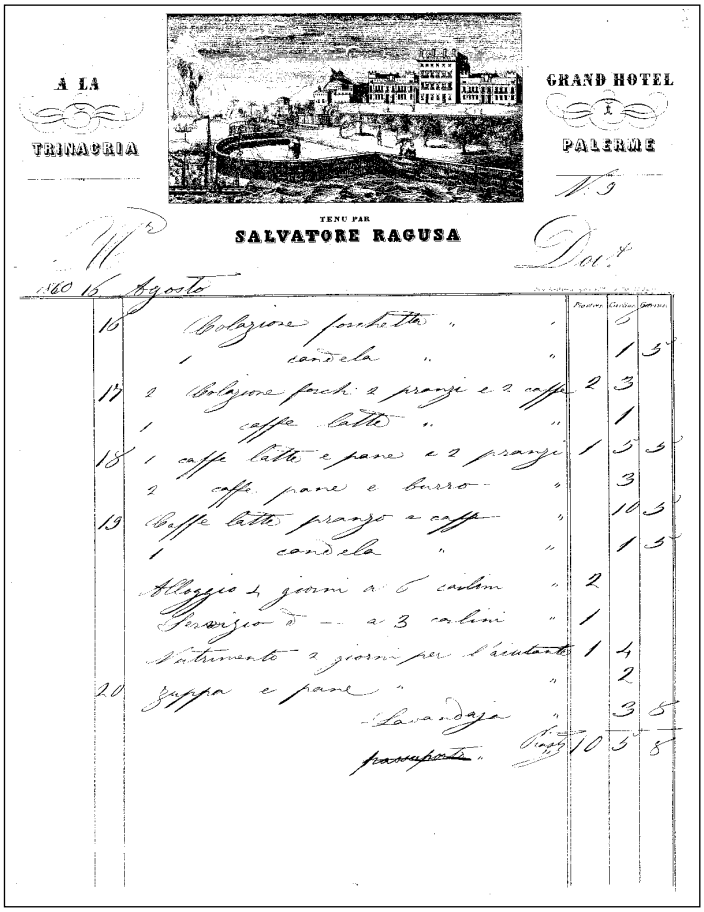
3 - "A Modena lui [Farini] e Frapolli fecero ciò che nessuno ha potuto uguagliare nelle altre parti d'Italia, in misure energiche, armamenti, organizzazione ecc..". Così scrisse Garibaldi nelle *Memorie*, Bologna, Cappelli, 1932, I, p.276.

dimissioni.

Nel 1860, con l'aiuto dell'amico Mauro Macchi, fu eletto per la prima volta deputato nel Collegio di Casalpusterlengo. In agosto decise di accorrere in Sicilia per aggregarsi alla spedizione dei Mille. Durante questa esperienza redasse il *Diario* che qui presentiamo.

Rientrato a Parigi Frapolli intraprese una attività frenetica, con frequenti soggiorni in Italia. In questi anni conseguì il successo più consistente della sua carriera, contribuendo all'acquisizione dei lavori delle ferrovie Calabro-Sicule per conto del banchiere parigino Lafitte.

A partire dal dicembre 1862 diede un contributo fondamentale alla nascente Massoneria italiana. Trasferitosi da Parigi a Torino, nel 1867 ne diventò dapprima *Gran Maestro Aggiunto*, per esserne eletto *Gran Maestro effettivo* due anni dopo[4].



Sbarcato a Palermo il 16 agosto, Frapolli scelse di risiedere per quattro giorni, a sue spese, al Gran Hotel "A la Trinacria" in attesa di meglio orientarsi. Ne fa fede il conto, che include gli alimenti di due giorni per l'aiutante

Rieletto deputato per la IX, X, e XI legislatura, scoppiata la guerra franco-prussiana, nel settembre 1870 abbandonò ogni cosa per accorrere in aiuto della neonata Repubblica Francese.

Rientrato in Italia dopo un nuovo scontro con Garibaldi, i dissesti finanziari lo

4 - Frapolli ritroverà nell'Istituzione molti dei personaggi citati nel *Diario* (ricordiamo Bertani, Nino Bixio, Carini, Depretis, Gavarone, Guerrazzi, Kossuth, Macchi, Milbitz, Mordini, Orsini, Pescetto, Pianciani e Türr). Alcuni, ad esempio Depretis, sarà lui stesso ad iniziarli. Fra tutti emerge ovviamente Garibaldi, variamente conteso dalle Obbedienze massoniche sorte in Italia dopo l'Unità. L'interpretazione degli eventi che lo coinvolsero in quelle vicende trova supporti sostanziali dagli antecedenti intercorsi fra lui e Frapolli nel 1859 a Modena e l'anno successivo in Sicilia. Per l'approfondimento di questo argomento rinviamo a Polo Friz L., *La Massoneria Italiana nel decennio post unitario. Lodovico Frapolli*, Milano, Franco Angeli, 1998, con prefazione di Franco Della Peruta. Dello stesso, *"Una Voce", Ludovico Frapolli, I fondamenti della prima Massoneria italiana*, Carmagnola, Arktos, 1998.

spinsero progressivamente alla pazzia. Nel 1874 venne ricoverato in una casa di cura torinese, dove morì suicida all'alba del 25 aprile 1878.

Prima di imbarcarsi per la Sicilia Frapolli depositò un testamento presso un notaio. Questo la dice lunga sullo spirito con cui affrontò l'impresa.

A bordo della nave, seguendo la stessa falsariga, sentì il bisogno di riepilogare il recente passato.

Lo fece per sé, non immaginò minimamente che un giorno il suo scritto potesse essere letto da qualcuno. Assieme a questi elementi, la precarietà delle condizioni in cui fu redatto rende il racconto di Frapolli sul suo tentativo di inserimento nella spedizione garibaldina del 1860 ricco di spunti.

Una prima considerazione: mano a mano che dal suo sbarco a Palermo trascorre il tempo, l'uomo è sempre più frustrato, non riesce ad agganciarsi come vorrebbe, o come ritiene che gli sarebbe dovuto per i suoi antecedenti, a Garibaldi. Ciò potrebbe essere accaduto almeno per uno dei seguenti motivi, se non per tutti e quattro insieme: da un lato l'atteggiamento assunto in Parlamento da Frapolli, quando votò in favore della cessione di Nizza e Savoia alla Francia, che significò per Garibaldi *la vendita* ai Transalpini della sua città natale; in successione, l'incontro di Frapolli con il Dittatore a Genova, prima che questi salpasse da Quarto, nel tentativo di dissuaderlo dalla spedizione, il che fece probabilmente supporre a Garibaldi che egli fosse un interprete della posizione dell'aborrito Cavour[5]; in terzo luogo, e ci rendiamo conto che questa ipotesi è alquanto spregiudicata, la comunanza nella recente esperienza di Modena, dove, rispetto a quelli di Sicilia, i rapporti gerarchici erano invertiti e pertanto Frapolli poteva rappresentare un temibile concorrente lungo il cammino della gloria[6]; infine, e a questo riguardo i fatti narrati da Frapolli sono una testimonianza non trascurabile, una strana spedizione. Garibaldi, lo dice nel *Diario: "Questo esercito mi ha l'aria di non volersi battere"*.

Salvo poche eccezioni, crediamo che anche il Nizzardo si sia trovato smarrito nel concepire tattiche e strategie. Ebbe dalla sua una gran fortuna, ma era anche il tipo che la fortuna andava a cercarsela con accanimento.

5 - Il fatto è noto, ma variamente interpretato. Diversi autori ritengono in effetti che Frapolli agisse d'intesa con il governo di Torino o, almeno, con l'amico Ministro degli Interni, Luigi Carlo Farini. Vedasi, ad esempio, CRISPI I F., *I Mille*, a cura di Palamenghi Crispi, Milano, Treves, 1927, p.128.

6 - A Modena Garibaldi ricevette da Frapolli "inviti" che non potevano essere ordini solo per la statura del personaggio al quale erano destinati. Un esempio è fornito dalla lettera custodita nel Museo del Risorgimento di Genova (*Catalogo*, Genova, Assessorato alle Istituzioni ed Attività culturali, 1987, p. 292). Sull'atteggiamento di Garibaldi nei confronti di possibili concorrenti crediamo sia rivelatore un passo delle *Memorie*, cit., II, p.460: "In quei giorni giunse da Genova Bertani e mi annunciò: che dovevano riunirsi agli Aranci , sulla costa orientale della Sardegna, circa cinque milla uomini dei nostri, da lui riuniti a Genova, e spediti a quella via pria della sua partenza di là. Tale determinazione di fermare cotesta gente agli Aranci, aveva origine da chi, come Mazzini, Bertani, Nicotera, ecc., senza disapprovare le operazioni nostre nell'Italia meridionale, opinavano per diversioni nello stato pontificio o Napoli, o forse ancora, repugnavano di sottomettersi all'ubbidienza della Dittatura".

Lungo la strada, fino a Napoli, forse anche per il terrore che il suo nome incuteva agli avversari, il Nizzardo non trovò contro chi combattere. Per Frapolli il problema principale non fu questo, bensì quello di riuscire a capire dove diavolo fosse il Condottiero. Quando lo trovò sbagliò tutto. Riuscì comunque a coronare in parte i suoi sogni: la notte del 6 settembre entrò per primo nella capitale partenopea[7],anticipando di poche ore l'arrivo di Garibaldi. Il 7, dopo essergli andato incontro, vi rientrò con lui e pochi altri fra le ovazioni della folla.

A questo punto Frapolli poteva sentirsi appagato. Tanto più che da un documento conservato in copia fra le sue *Carte* parrebbe che lo stesso giorno Garibaldi lo abbia nominato generale, cessando così *"dal seguire la spedizione come semplice volontario... e rimanendo a disposizione diretta del Dittatore"*[8]. La sera dell'8 era al S.Carlo per assistere ai festeggiamenti in onore di Garibaldi. Ma improvvisamente si ammalò una prima volta e ricadde nel più cupo degli umori.

Lo raccontò il 17 settembre a Farini: "Fui colpito da un principio di congestione generale, che si cangiò poi in angina violenta...". Il 15 ottobre, scrisse una lunga lettera all'amico De Barbieri che riteniamo completi il Diario, scritta con la stessa spontaneità e ricca di spunti vecchi e nuovi per giudicare la posizione del mittente.

Napoli, 15 ottobre 1860

Ebbi la vostra 6. ottobre. Voi non mi accusavate perché mi credevate appena ristabilito da grave malattia. Ma voi non sapevate che al momento in cui riceveva la vostra lettera io mi trovavo in letto con mala ricaduta e che ora appena posso cominciare a sortire qualche poco di camera.

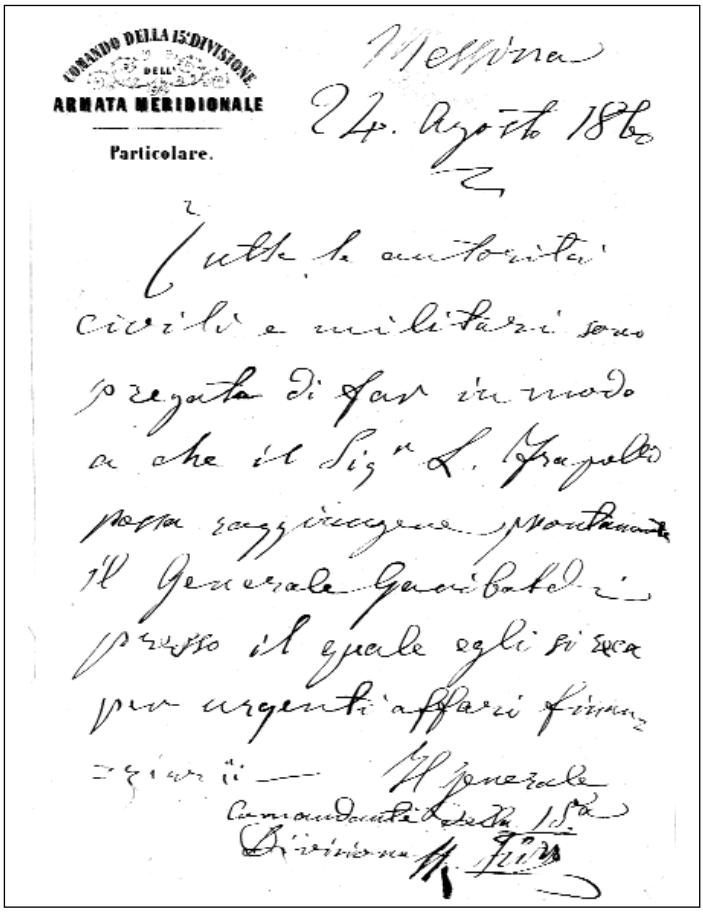
Nulla di più malaugurato che questo anno 1860, per me. L'inverno perduto inutilmente. La primavera e l'estate idem. L'autunno in letto. Quando finirà?

7 - Accompagnò Frapolli nell' ultima tappa delle sue tormentate peregrinazioni il marchese Pasquale Atenolfi di Castelnuovo, menzionato nell'elenco dei nomi allegati al *Diario*. Lo conferma De Cesare R., *La fine di un Regno*, Milano, Longanesi, 1969: "A Cava chiesero del sindaco, che era il giovane marchese Atenolfi, ma questi, che aveva veduto Garibaldi la sera innanzi a Salerno, era partito per Napoli con la prima corsa, accompagnandovi il colonnello Ludovico Frapolli, mandato a prendere possesso degli uffici telegrafici. L'Atenolfi, che fu poi deputato ed oggi è senatore, accompagnò il Frapolli da Liborio Romano, il quale rispose che non aveva alcun potere per consegnare al Frapolli il servizio telegrafico dello Stato; ma saputosi che Garibaldi arrivava a mezzogiorno, il Frapolli, accompagnato sempre dall'Atenolfi, e in divisa di colonnello garibaldino, andò all'ufficio centrale dei telegrafi, che era a San Giacomo, e senza tanti complimenti, ne prese possesso in nome del Dittatore. Nelle prime ore di quella storica giornata, Emilio Visconti Venosta, che era ancora a Napoli, incontrò in piazza San Ferdinando il Frapolli, prima camicia rossa che si vedesse per e vie di Napoli, alcune ore avanti che Garibaldi arrivasse. Egli conosceva il Frapolli, che era stato per poco tempo ministro della guerra a Modena col Farini". Liborio Romano, massone, Ministro dell'Interno e della Polizia Generale nell'ultimo Governo borbonico, ebbe una parte importante nel convincere il Re ad abbandonare pacificamente Napoli per evitare spargimenti di sangue. Morì nel 1867. Nel *Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia* Frapolli gli dedicò un appassionato necrologio.

8 - In carte ufficiali sucessive qualcuno chiama effettivamente Frapolli generale, ma è difficile stabilire se alla nomina sia stato dato realmente corso.

Sceso in Palermo, un colpo d'occhio mi disvelò tale disordine nella organizzazione delle truppe e nella loro amministrazione, e tale assoluta impossibilità di porvi rimedio cogli elementi esistenti - debbo aggiungere: tale assoluta imperizia ed impotenza nel capo e nei capi - che mi sono tosto ed invariabilmente prefisso di non prendere responsabilità né parte veruna in tutto quest'affare, altrimenti che come volontario seguente la spedizione col proprio cavallo ed a proprie spese.

E così ho fatto, e bene ho fatto - ed ho imparato molto coll'imparare che da Garibaldi e compagni non vi ha nulla da imparare, né per ciò che riguarda l'organizzazione, né per ciò che riguarda la condotta della guerra, ed ancor meno, se é possibile, per ciò che riguarda il governo civile.


COMANDO DELLA 15ª DIVISIONE DELL'
ARMATA MERIDIONALE
Particolare.

Messina
24. Agosto 1860

Tutte le autorità civili e militari sono pregate di fare in modo che il Sig.r L. Frapolli possa raggiungere Marsala
Il Generale Garibaldi
presso il quale egli si reca per urgenti affari firmato
Il Generale
Comandante la 15ª
Divisione
Türr

Lasciapassare di Frapolli firmato dal Generale ungherese Stefano Türr

E così posso dire d'aver assistito a questa bastantemente meravigliosa epopea e di conoscerne a fondo tutte le segrete fila; la quale conoscenza fa la cosa un po' meno meravigliosa ai miei occhi, almeno nel senso attribuitogli dalle moltitudini. Dacché per me non havvi che una meraviglia ed è che sia riuscita. Del resto vi proverò con documenti che senza Bertani e il vostro servitore, Garibaldi non giungeva a Napoli, e che senza il vostro servitore anche in ultimo vi sarebbe giunto, se vi giungeva, due o tre giorni più tardi.

Non ebbi a dolermi dell'accoglienza di Garibaldi, né di alcun altro. Però non potevo avere la confidenza di Garibaldi perché provocato, gli ho dichiarato altamente, a proposito di Farini, che io non rinnegavo mai gli amici, ed a proposito dell'annessione, che ogni dilazione stimavo pericolosissima in faccia agli intrighi ed all'intervento possibile delle estere potenze.

Infine ho visto la Sicilia, Palermo, le isole Eolie, Milazzo, Messina, il Faro, l'Etna (da lontano). Ho assistito allo sbarco di Reggio, ho percorso la Calabria e studiato un po' Napoli e dintorni. Ho cooperato, membro

oscuro, ma non inutile a questa spedizione storica, ed ho potuto apprezzare quanto mancasse, e cosa fosse necessario per una buona organizzazione ed una buona condotta delle truppe, pegli imbarchi e sbarchi ecc. ecc..

Ho completato lo studio di Modena, e ne sono pago. Ho, per ottenere questo, rifiutato la offertami direzione delle cose della guerra in Sicilia - e conformemente a quanto mi ero prefissato, ho rifiutato al Faro il comando offertomi delle truppe di Bertani, e qui l'altro giorno il comando militare di Napoli propostomi da Türr che ne è oggi investito.

Giunto in Salerno 12 ore prima di Garibaldi ed in Napoli nella notte del 6, al 7 ritornai incontro al Generale e presso di lui a cavallo con Cosenz e Missori feci parte della entrata trionfale del 7 settembre, quando il Dittatore percorse con appena una dozzina di camicie rosse una città ancora occupata da più di 10 m. soldati regi che tenevano tutti i forti e le guardie e che avevano ordine dal Borbone di tirare sopra di noi. (Avrete visto tutto questo dai giornali francesi che hanno qui eccellenti corrispondenti).

Appena in Napoli, deposta la camicia rossa, indossai l'abito borghese, e mi tenni scrupolosamente lontano da ogni maneggio od azione governamentale o politica. Tra le due fazioni degli *annessionisti* e degli *unitari*, dei cosidetti *garibaldiani* e dei sedicenti *cavouriani*, non vi aveva e non vi ha posto per chi ama anzitutto e solamente *il bene dell'Italia per l'umanità; fra esaltati personalisti* che disconoscono essere suprema legge di salute il riunirsi di tutti intorno al parlamento della

Maxime Du Camp, famoso scrittore francese, amico di Frapolli, si imbarcò con lui sul Provenza diretto in Sicilia

nazione ed agli uomini che ne godono la confidenza e che sono accettati dal Re - che pur riconoscono essere elemento necessario di unione - ed una coteria di *bottoli cacciatori* di titoli e di cariche che perderebbero col loro zelo violento ben altri che Cavour e la Monarchia - non vi ha posto per onesta gente.

Così sono le cose in Napoli ed in Sicilia, e badate a quel che vi dico: se *Farini* arriva - e che come a Modena, si mette a governare (si dice che debba essere nominato luogotenente del Re) in nome d'Italia e del Re, senza passioni preconcette, senza preferenza di coteria, aprendo le braccia a

tutte le opinioni nazionali, e serbando la repressione contro la sola reazione Papale e Borbonica - Farini sarà benedetto e l'influenza del gruppo governamentale di Cavour si estenderà dalle Alpi sino all'ultima spiaggia di Sicilia. Diversamente Farini si logorerà in pochissimo tempo, e le idee municipali si risveglieranno giganti, sia sotto forma di reazione, sia sotto forma di federalismo repubblicano e ne avremo, nello attuale stato di Europa, la guerra civile e l'intervento straniero prima di un anno. Povera Italia allora!

Il popolo napoletano ha cacciato il Borbone, ma esso non ha ancora preso partito. Fu acclamato freneticamente *Garibaldi*; sei settimane dopo verrà acclamato freneticamente *Vittorio Emanuele*; ma questo popolo resta napoletano; appena appena se a questo popolo si può dire: *sei Italiano*. Che il governo del Re non s'illuda, questo popolo non è conquistato; questo popolo non è e non vuole essere fusionato col Piemonte; appena appena se lo si potrà ben identificare coll'Italia; questo popolo è svegliatissimo, è potente di numero e di mezzi, possiede leggi perfettissime, costumi ed usi di una civilizzazione che data da Augusto e che mai venne meno, è innanzi a noi in cento cose diverse (parlo di Napoli e non della Sicilia che è semibarbara); qui non si conoscono tanti balzelli, né tasse di registro insopportabili, né altre tante di cui gode la beata valle del Po; l'imposta prediale è pressoché la sola considerevole imposta; e non vi ha che un debito moderato. È un paese insomma che ha una forte e bella autonomia, la quale non poté esser morta neppure dal dispotismo di secoli della Spagna e dei Borboni e la cui unione vuole essere fatta coi guanti e sopratutto senza invasione burocratica da parte delle nostre genti del nord - Napoli non è l'Emilia e neppure la Toscana.

La riorganizzazione dell'esercito napoletano assolutamente disfatto e la organizzazione di ciò che possa essere organizzato delle truppe di Garibaldi presentano ancora un problema molto difficile, e guai se il governo pensasse riescirvi colla invasione che si è praticata nell'Emilia ed anche là con poco buon effetto. Vi sono qui tutti gli elementi, se si prendano dei Garibaldini e dei Borbonici per formare uno stupendo esercito, devoto all'Italia ed al Re, che verrà a prendere posto accanto all'esercito settentrionale, ed i cui membri potranno poi indistintamente mescolarsi poco a poco; e ve ne potrei dir molto su questo argomento ma basta - Però ripeto, guai all'Italia se si segue una via opposta...

... La mia malattia si è modificata: dalla congestione cerebrale ne uscì una angina violenta, e dietro questa seguì l'iterizia che mi dà una misantropia ed un umore da pedagogo. Mandatemi, caro Barbieri, un po' di buon umore, ché non ne posso più.

... *P.S.* Poiché vi ho dato un quadro, ad un dipresso esatto, delle cose di qui debbo aggiungere due osservazioni, la prima concernente la sc… ne di Garibaldi il quale conserva presso di se la nota di tutti quelli che hanno votato per Cavour, ossia per l'alleanza francese nell'affare di Nizza che rilegge spesso onde tener viva la memoria e l'ira - quando stavo un po' meglio questi giorni passati fui a Caserta; c'era De Pretis, Bertani, Saffi, Crispi e non so chi altri, tutti a pranzo col generale ed il suo stato maggiore e Garibaldi ha cominciato colla zuppa

a dir ingiurie contro Cavour e Farini ed ha finito colla frutta. E gridava forte. Per fortuna ch'io m'era messo un po' lontano e potevo fingere di non intendere; però da quel giorno io non l'ho più visto e non penso ritornarvi per ora non potendo, se ne tornasse il caso, più oltre soffrire che sia in mia presenza ingiuriato un amico come Farini.

In questi giorni vi fu per città gran chiasso di dimostrazioni e contro dimostrazioni, le une provocate dai garibaldisti, le altre pagate a danaro sonante dal ministro di polizia Conforti per imporre a Garibaldi: ora questi fa dei discorsi violenti al popolo, e nello stesso tempo impalma la mano del ministro; oggi firma (lo ha firmato) il decreto della costituente, domani fa l'opposto; poi ricomincia - Soffre che i suoi ordini scritti e replicati siano adoperati *per quell'uso*, e lancia contro Cavour le lettere insolenti che conoscete, non sa farsi ubbidire a proposito della nomina di un guardia marina e pretende che il Re rinvii pe' suoi begli occhi il ministero che gode della confidenza del parlamento e, checché se ne dica, anche della nazione - che è oggi il solo centro possibile.

Insomma è tempo che la finisca poiché vi ha l'anarchia per tutto. Intanto la grande parte, la parte sana della popolazione, guarda con ansietà, ed attende il momento ove il Re giungendo installi un governo (frase figurata poiché il Re non installerà niente, almeno certo non il governo...) imparziale, avveduto ed attivo; poiché chi profitta di tutto questo stato di cose si è la reazione Borbonica, la quale è ancora dappertutto. Figuratevi il buon Cosenz, il quale in queste sei settimane ha perduto, al ministero della guerra, la fama di attitudine che meritamente aveasi acquistata alla testa delle sue truppe; ha nominato per la riorganizzazione dell'esercito napolitano una commissione di vecchi Borbonici che si attiene assolutamente a tutte le regole burocratiche del passato, e che elimina sistematicamente tutti quelli i quali già furono destituiti dal Borbone per motivi politici, e sono numerosi.

Intanto tutti i municipii, tutta la magistratura, etc. sono ancora composti dalla gente del Borbone, ed havvi tale che imbrattò colle più orribili scene ed assassini giuridici e di torture e che oggi trionfa come prima.

Oh così non va! Abbasso le coterie che si perseguitano in faccia al nemico comune, che si dilaniano e si calunniano in modo da far vomito, e viva..... cosa?

Sono tanto stufo e stomacato che non vedo più *di bello* che la mia *Rue d'Enfer*[9] e le mie pietre - presto facciamo un buon affare e che mi vi possa seppellire....

... Tutto vostro L.F.

9 - Fino al 1867 Frapolli possedette a Parigi, in *Rue d'Enfer* una casa.

Giovanni Pantaleo, il frate siciliano che accompagnò Garibaldi in tutte le imprese

All'arrivo a Napoli Frapolli si fa immortale in divisa di garibaldino

Luigi Polo Friz: Giornalista pubblicista, storico, cultore di studi sul Risorgimento Italiano, si occupa in particolare della prima massoneria Italiana. Ha partecipato a Convegni nazionali ed internazionali.

Ha scritto saggi per *Bollettino Domus Mazziniana, Memorie Storiche Militari, Nuova Antologia, Rassegna Storica del Risorgimento, Rassegna Storica Toscana, Il Risorgimento, Rivista di Studi Ungheresi, Storia in Lombardia, Studi Garibaldini, il Viesseux,* ecc. Ha pubblicato *Massoneria Italiana nel decennio post-unitario – Lodovico Frappoli*.

Membro del Consiglio di Presidenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, presiede da 20 anni il Comitato di Novara dello stesso Istituto. Ha organizzato numerosi Convegni e ne ha curato gli Atti.

L. Frapolli Deputé au 1r Parlement National Italien (VII.me Législature en Piémont) Volontaire de l'Expédition de Naples-Turin, Palerme-Naples 1860*.

Resumé de mémoire depuis la moitié du mois de mai jusqu'au 12. août incl.ve - 1860.- Ecrit à bord du bateau à hèlice la Provence dans le bassin central de l'Italie ce 15. août 1860.

Notes informes

Mon action parlementaire - Elle se réduit à peu de chose, et cela est dû à la position neutre que mes antécédents, mes convictions a l'égard des intérêts généraux de l'Italie, et ma situation financière, m'ont forcé à garder depuis quelques mois. L'intérêt de la Patrie italiénne et celui de la liberté des peuples qui aujourd'hui y est intimement lié, veut que l'union se mantienne, du moins en apparence entre toutes les nuances du parti national - Mon intérêt politique, mes antécédents, mes sympathies, me rapprochaient de Mazzini, de Garibaldi du parti révolutionnaire - Mon intérêt financier, ma raison, mon amitié pour Farini me tenaient en état de non hostilité et de bonnes rélations avec Cavour et le gouvernement de Turin. L'état désastreux de mes affaires au mois d'Avril passé exigeait d'ailleurs toute mon attention et tous mes soins.

Aussi me suis-je tenu à l'écart plus que j'ai pu à la chambre; lors des interpellations du Gen. Garibaldi au sujet de Nice, après m'être levé en faveur d'une prompte discussion et avoir dîné aussitôt après avec Garibaldi, j'ai profité d'une urgence d'affaires et j'ai été à Paris, étaint ainsi absent lors de la reponse insolente de Cavour au Général comme je l'avais été le jour de l'éléction du Président, afin de ne pas être forcé de me déclarer contre Ratazzi ni contre Lanza (Cavour).

Cette abstention m'a couté beaucoup et il m'a fallu une grande force de volonté pour m'y tenir car je n'ai jamais été neutre dans ma vie - elle m'a couté surtout énormement lorsque j'ai vu arriver le jour de la discussion pour la cession de Nice et de la Savoie, moment où toutes les passions étaient engagées et où il fallait ne pas voter contre Cavour qui avait raison au fond et qui aurait regardé comme un ennemi quiconque eût voté contre, et où il fallait pourtant ne pas abdiquer mes propres principes démocratiques et révolutionnaires, ni quitter ma ligne politique, et se

* Nell'originale i periodi sono, a volte, di lunghezza inusitata. Al fine di renderli più scorrevoli, abbiamo ritenuto utile suddividerli, sostituendo ai trattini i punti. Per il resto solo in rari casi siamo intervenuti sulla grafia.

distinguer de la masse des moutons de la majorité; c'est ce que j'ai taché de faire pour les quelques mots que j'ai prononcés au moment de la clôture sur cette question, mots qui ont été reproduits par la *Perseveranza* et qui ont eu quelque retentissement parmi les gens indépendants.

Les hommes de parti, aussi bien de droite que de gauche m'ont fait la more et surtout ces eunuques de la réunion du centre gauche, tels que Castellani Fantoni, et les Ratazziens (les Mellana, Ramusino Cotta, Chiaves qui venait de prêcher la lachêté), l'Ing.r Valerio, etc., etc.. Voici du reste, ma conduite lors des principaux votes de cette session parlement.re de 1860.

Annexion de Parme, Modène, Bologne et Toscane j'ai voté *Ouì*.

Garibaldi demande la *suspension* du vote universel de Nice et Savoje jusqu'a puis le vote du parlement - j'ai voté *avec* Garibaldi contre Cavour.

Pour l'éléction du Président (candidats Lanza, Boncompagni, Rattazzi) j'étais à Paris.

Interpellations Garibaldi au sujet de Nice et Savoie j'étais a Paris.

Question de la *médaille militaire* que la gauche et Guerrazzi voulaient faire décréter pour les Volontaires - combattue par Cavour - j'ai voté avec Cavour qui l'a remarqué (Je n'aime pas et je trouve ridicules les rubans et les médailles).

Cession de Savoie et Nice j'ai voté avec Cavour mais en me séparant hardiment de la majorité comme de Macchi, de Ferrari et de tous mes amis de la gauche - A ce sujet je dois rappeler ce fait assez important au milieu des accusations que n'ont cessè de se renvoyer la gauche et la majorité, de peu d'unitarisme; dans les quelques mots que je pensais prononcer à la chambre il se trouvait une ligne où le roi venait en question; comme je craignais que le président ne me coupat court, j'ai montré mon p[e]t[it] speech à Farini, qui m'a dit: "c'est bien, mais supprimez ce mot *Una*"; c'était le matin même où j'ai prononcé ma declaration à la chambre et il s'agissait de cette phrase: "A te Francese (en regardant la tribune où se trouvait Mr de Reyneval 1r secrét. d'Ambassade) la Francia intera, a noi l'Italia *Una*" - A ce moment ni le gouvernement, ni même l'opposition avaient encore osé proclamer ce mot de haut de la tribune. Je me suis bien gardé de le supprimer.

Question de l'Emprunt de 150 mm, j'ai voté pour, sans prendre la parole.

Question des lois militaires pour la conscription, j'ai protesté dans mon bureau, le 7me, contre la désorganisation que Mr Fanti n'a cessé de porter dans l'armée et contre l'injustice dont il a costamment fait preuve vis-à-vis des amis de Garibaldi et de tous les éléments nouveaux - On m'a élu membre de la commission: là, j'ai protesté de nouveau et j'ai proposé qu'on nomme une commission mixte militaire, du sénat et de la chambre, espèce de conseil aulique de contrôle au ministre de la guerre - mais la commission après avoir écouté avec intérêt et anxieté mes révélations, et avoir fait appeler Mr Fanti, a reculé devant les dangers de la pubblicité, a feint de se contenter de ses explications, on a redigé un rapport sans me consulter et même sans me convoquer et on a passé outre.

Mr Pescetto Lieut. Col. du Génie qui avait été pleinement d'accord avec moi

pour denoncer le mal a fait le rapport le plus plat qu'on put imaginer: quinze jours après il a été nommé Colonel - Mr Cabella l'avocat démocrate quasi républicain de Gênes élu président de la commission, a déclaré que la commission était satisfaite des explications du ministre - MMrs Cotta Ramusino, deux Ratazziens pourris, se sont dit contents - Mr Mordini a embrouillé la question - Mr Finzi, un vrai homme de police du ministère, à travaillé pour faire échouer ma proposition et il s'est esquivé au moment du vote de la commission comme lors du vote de cession de la Savoie et de Nice (Finzi est comme Medici attaché par des liens secrets à l'Association Nationale La Farina qui est la Jeune Italie de Cavour, or, moi, j'ai toujours refusé d'appartenir à la Jeune Italie, ce n'est pas [d'] hier que je viendrai m'enrôler à une association dinastique, quelque nationale qu'elle soit.

Quant à moi, lorsque j'ai vu que le mot d'ordre était donné contre mon tentative au sujet du Fanti et de l'armée, j'ai plié bagage, me suis arrêté sans scandale, me suis borné à m'abstenir de siéger au banc de la commission, car j'aurais dû differèmment protester contre le rapport et contre la non convocation - et ceci m'aurait forcé de quitter ma position de neutralité. Pour moi il n'en est résulté qu'une vive explication au sein de la commission avec Mr Fanti. À qui j'ai declaré que je n'appartenais point et n'avais jamais appartenu à l'armée piémontaise, et que je le défiais de me prouver que j'eusse touché un seul centime de solde depuis le congé obtenu par le dictateur Farini - de là les explications écrites qui ont regularisé ma position, depuis que j'ai obtenu de Mr Fanti la déclaration que le ministère me considérait comme n'ayant jamais appartenu à l'armée piemontaise - Et ainsi soit-il.

Dans la question de la *dotation de la liste civile* j'ai voté avec la majorité en déclarant dans mon bureau (le 7me), que j'estimais et respectais hautement V.Emmanuel, que je pensais que tous les Italiens devraient l'appuyer et se grouper autour de lui et que je l'appuyerais de mon mieux, quoique je fusse bien decidé à ne porter jamais sa livrée (j'ai dit cette phrase: républicain de toute ma vie je ne porterai jamais sa livrée). Il y avait présent Fabrizi le député et diplomate Toscan qui en a été visiblement scandalisé.

Avec Macchi je suis toujours resté dans les termes de l'amitié et de la fraternité la plus parfaite, malgré Mad.me Mouniere et malgré le vote de Nice.

Mon action politique - Elle a été presque nulle pendant ces quatre mois - Je n'ai rien imprimé, je n'ai pas servi, je n'ai pas conspiré, je me suis borné à garder soigneusement ma position neutre et à me conserver bon ami tant que possible avec tout le monde, voyant souvent Farini, q[uel]q[ue] fois Cavour, souvent aussi De Pretis, Macchi, et q[uel]q[ue] fois Bertani, déclarant à tous que je croyais nécessaire l'union de tous les partis italiens et m'abstenant soigneusement de dire aux uns et aux autres quoi que ce soit qui pu prendre l'air d'une dénonciations même involontaire - Occupé tout spécialement de mes affaires privés je n'ai entretenu aucune corrèspondance à l'étranger.

Mon action militaire - Elle a été également presque nulle. J'ai eu le tort de ne pas croire d'avance à l'expédition de Garibaldi en Sicile - tort bien excusable, car aucune personne raisonnable aurait pu espérer sa réussite ni croire à tant de lachêté et d'impéritie de la flotte napolitaine et des soldats Bomba. Au surplus, connaissant les sentiments de Fanti et de Cavour pour Garibaldi, je craignais qu'on ne lui tendit, ainsi qu'à nos plus chauds et plus décidés patriotes, un piège pour les faire prendre par la marine napolitaine (et vraiment je ne sais pas si ce n'a pas été vraiment la pensée de Cavour et de Napoléon, lorsqu'ils ont laissé partir la première expédition).

Le fait est que le ministère piémontais songeait a faire faire lui-même quelque mois plus tard la révolution à Naples et qu'il ne voulait aucunement de l'action de Garibaldi, mais que plus tard lorsqu'il a vu que Gar. voulait absolument partir, il lui a fait donner par La Farina quelques secours, suffisants pour l'encourager à partir, mais tout-à-fait insuffisants pour qu'il put réussir.

Lorsque l'insurrection de Sicile provoquée, avant le temps fixé par la diplomatie, par les soins des amis de Mazzini, Rosolino Pilo, etc., a amené chez nous le désir de l'appuyer, et la conviction qu'il fallait la faire, Cavour songeait a envoyer avec une expédition bien organisée le colonel Medici (je tiens ce fait de Farini qui me l'a dit en m'interrogeant de l'oeil si je ne trouvais pas que Medici valait mieux que Garibaldi) - mais Garibaldi les a prevenus, c'est surtout à Nino [10] que cela est dû; car Nino était dans une position déséspérée et il lui fallait une issue.

Quant à moi comme je l'ai dit, préoccupé surtout de ma position embarassée, préoccupé des dangers qu'on préparait à Garibaldi et à nos amis, ne pouvant croire aux prodiges, j'ai été exprès à Gênes pour déconseiller Garibaldi de cette folle expédition et revenant par Novi, je lui encore écrit dans ce sens, une lettre qui est une faute, mais que je ne puis desavouer car elle était dictée par la raison et par l'affection et le devouement que je ne puis pas ne pas nourrir toujours par mes anciens amis de la révolution. Seulement que par suite de cette lettre je me suis trouvé naturellement écarté de l'action en Sicile; je m'occupai donc de plus en plus de mes affaires privées.

Malgrè cela j'ai toujours poussé à l'armement; une fois j'ai porté a Farini une proposition de Bertani pour l'armement des Gardes nationales avec corps spéciaux et plus tard vers le commencement de juillet, j'ai demandé à Cavour l'autorisation de former un corps de 12m volontaires. Cavour a dit que oui-il m'a remis à Farini-celui-ci s'est trouvé dans les impossibilités - Le commencement d'Août est arrivé-Farini voulait former un corps de volontaires de la garde nationale et il voulait que je

10 - Il riferimento è a Gerolamo Bixio, detto Nino. Frapolli era molto legato a lui e alla famiglia, in special modo al fratello Alessandro Giacomo, anch'egli massone, e al marito della sorella Marina, Adolfo Parodi. In più di una corrispondenza con Frapolli, fra il 1850 e il 1860 Nino, il più giovane di otto fratelli, appare inquieto e un po' scapestrato.

me charge de cela - Des Gardes nationales...pas possible... - attendant tous les officiers sur les quels je pouvais compter étaient partis pour la Sicile-là bas une armée se formait-il s'etablissait là bas le noyau du nouveau parti-il fallait redevenir actif sous peine d'abdication - entre le gouvernement frappé d'atonie et la révolution, il n'y avait plus à balancer - plus je restais à Turin plus je perdais du terrain - J'ai dit à Macchi qu'il me fallait commander une expédition et Macchi me fit appeler par Bertani - Bertani me precède chez Garibaldi et je le suis.

J'ai quitté en bon accord Farini avec lequel nous nous sommes embrassè, mais Cavour a parfaitement compris qu'après ma longue hésitation (qui pour moi n'en a jamais été une) il me perdait et je revenais à mes anciens amours; il a étè froid lorsque j'ai pris congé de lui. Je dèfie du reste d'être plus malhabile que ce gouvernement composé de gens d'esprit et d'habiles gens; Cavour est frappé desormais d'impuissance: il l'a toujours été pour l'intérieur. Farini est fatalement entrainé dans leur giron; il a deux mauvais anges au ministère le Guglianetti et Guido Borromeo; celui-ci ne s'inspire que chez Arese et chez Oldofredi et Farini a en lui pleine confiance.

Farini à la proposition d'armement venant de Bertani, repondit qu'il n'y avait rien à faire parceque *d'après notre loi tous les citoyens sont soldats* et que si Bertani voulait cela c'était que Mazzini l'avait conseillé - il repoussait ou à peu près mon projet d'organisation des 12 m. volontaires en me disant qu'il fallait le faire avec les employés et les magasins de la garde nationale, ce qui équivaut à un rejet.

Du reste, amitié à part, et je ne renierai pas de sitôt, depuis 6 mois je n'ai pu rien obtenir de Farini, mais rien - Cette malheureuse croix pour Bornemann que j'ai démandée si istamment je ne l'ai eue que le dernier jour et encore pas celle d'officier qui lui appartenait-et après qu'on avait eu l'insolence de donner des croix à un Enea Bignami et à tout ce qu'il y avait de plus canaille dans les provinces dernièrement acquises. Que je suis heureux de l'avoir refusée pour mon compte; je rougirais trop de la compagnie.

Pour les affaires j'ai beaucoup travaillé d'abord pour me tenir débout, ensuite pour assurer un avenir - La corrèspondance fait foi de tout ce que j'ai fait pour soutenir Choisy de la debâcle et j'y suis jusqu'à cette heure réussi-Ensuite j'ai travaillé pour Barjaud et Morel et ai gagné 90m. fr. dans l'affaire des forges de la Maurienne - puis j'ai aidé à Chabord pour son voyage de Londres et celui-ci m'a porté une part de 75.m fr sur l'affaire de la reconstruction de Marseille - puis j'ai beaucoup travaillé pour des ventes de fusils et n'ai pas réussi, parceque Farini n'a pas voulu faire et en Sicile il y a eu beaucoup trop d'intrigues et du manque d'argent.

Puis j'ai concouru à l'emprunt des 150 mm avec de Barbieri et Haslewood et avons perdu la partie devant la volonté de Cavour et la concurrence de l'intérieur. - Enfin, avec bien d'autres choses et avec les chemins hollandais que Chabord travaille pour tous les deux, j'ai beaucoup soigné avec Pulszky et Kossuth de Barbieri Bevan et Grantham, Toffoli, etc. la concession des

deux corniches et lors de mon départ elle m'a paru assurèe en notre faveur, car nous nous appuyons sur la maison Gurney et Ch.Devaux, et tous les ministres sans exception nous ont promis la concession.

Nous avons contre nous une comp. française appuyée par le Palais Royal et mise ensemble par Baurault (on n'est jamais trahi que par les siens); mais elle se compose des gens de la Méditerranée: Parent, Talabot, Blain, Brassey, Bischofshein, Goldsmith, Power, etc - et nous l'enforcerons. À l'heure qu'il est ça ne depend que de la prompte arrivée de Croskey et ça doit être cette semaine.

Pendant ces mois j'ai fait une douzaine de fois le voyage de Turin à Gênes et de deux fois celui de Turin à Milan , où j'ai été à la seance de la métallurgie du fer le 31 Juillet où se trouvait (et entrès bonne armonie avec moi) Giulini, et Susani et le pharmacien Ragazzoni de Brescia etc. etc.. J'ai continué à voir de temps à autre Blanche (Marie) l'alsacienne.

Turin ce 13. Août 1860 - lundi

J'ai passé toute la nuit à écrire des lettres et à terminer mon empaquetage avec l'assistance de Serafino et de Beltrami, mon ancien chef huissier du ministère de Modène- C'est le 13 du 8.me mois - Jour maudit.

Avec la 1.re Course part pour Gênes le Lieut. Franqueville avec son cheval Tarbes et l'arabe blanc mouchêté que j'ai achêté hier.

Avec la 2me Course partons moi et Beltrami - De Barbieri et Borgarello - m'accompagnent à la station - Serafino partira demain ou près demain soir pour Paris.

Arrivé à Gênes nous songeons pour l'embarquement des chevaux -mon cheval me coûte 150 fr de transport - et j'obtien de Macchi 4 places troisièmes avec nourriture de premières pour moi, Beltrami, Franqueville et son Vénitien, sur le bateau la Provence qui doit partir la même soir. - Cela fait je me rend avec Adolphe Parodi chez le notaire Castelli Place du Palais ducal, chez qui j'ecris et je laisse en dèpôt cachêté mon testament.

Le soir j'embrasse Macchi et me rends à bord à 10.h.- Türr y arrive et Telecky Sandor et Maxime Ducamp ami de ce dernier et Caimi et Gallenga, etc.

Macchi a, sur ma lettre, fait nommer major d'un bataillon le Liuzzi, qui a déjà fait voir qu'il est un peu fou; je crains qu'il ne me compromette.

J'ai remis à Mr Fiotta, maître de l'hôtel National, une grosse lettre qu'il doit assurer pour Marie et qui renferme le brouillon de mon testament et l'acte de societé de Bevan, Grantham, Croskey, Kossuth et moi pour la concession du chemin des deux corniches.

Gènes - À bord de la Provence ce mardi 14. Aôut 1860, 1. h. matin

Nous sortons du môle - Je suis embarqué avec Franqueville, Beltrami, nos deux chevaux, les deux grosses caisses armes et selles que j'ai fait expédier par Augustin de Milan, ma malle en cuir avec mon petit uniforme et effets, deux sabres hussards enveloppès dans du papier, un sac de nuit en peau lisse et un paquet de ma couverture de laine et de mon *giacché* bleu d'hiver.

Nuit assez bonne - je tombe de fatigue et

de somneil - le cap.ne Szabad (ami de Bethlen) me cède son lit; il me rend un vrai service.

On passe à l'est de la Gorgone, à l'Ouest de la Capraia, à l'Ouest de l'Elba, à l'est de Pianosa et nous arrivons le soir à l'Est de Monte Cristo. Durant la journée y a eu orage sur l'Elbe et un peu de mouvement - j'ai pas été malade.

Je passe la nuit, couché sur le Pont, jusqu'à ce que le charbon et la rosèe me chasse moi et les deux domestiques de Türr et de Sandòr.

À bord de la Provence ce mercredi 15. Août 1860.

Temps de brouillard épais le matin - de très beau soleil et calme plus tard.

J'écris toutes ces notes.- J'écris à Marie, à Chabord, à Pulszky, a Macchi - Je fais mieux connaissance avec Maxime Ducamp[11].

Le coucher du soleil en pleine mer calme est magnifique - Nous n'avons pas vu de terre aujourd'hui, et pas même un seul bâtiment.

A bord de la Provence - ce jeudi 16. Aôut 1860

Nous entrons dans les eaux de la Sicile.

Dimanche 12. de ce mois j'ai porté à la Thérèse Forte la petite photographie de mon portrat et lui ai remis encore (pour la 2me fois) cent francs - j'ai laissé chez elle le tableau de la Vierge que j'ai gagné à la loterie - et lui ai rien dit de mon départ prochaîne pour Palerme -

Ainsi se termine par le moment l'épisode de la maestra Forte, dans le quel je me suis laissé entrainer pour reconnaissance d'un bon sentiment, mais sans qu'il me fut possible d'éveiller en moi le moindre amour - Tant mieux[12].

Le matin vers 4.h. nous passons à l'Est et en vue de Ustica, petite île sur la quelle se trouve un gros village.

Vers 7 h nous commençons a voir les montagnes abruptes et dessechées qui forment la côte nord de la Sicile et entourent Palerme - Le temps est magnifique - Quelle difference de climat depuis l'île d'Elbe! - Peu a peu nous découvrons la vallée des villas près Palerme

On amarre près du môle - je descends le premier avec Türr, Sandór, Ducamp, Csudafy et Szabad - me fais conduire à la Trinacria - Mr Steindl (un off. hongrois déserté de l'Autriche qui est ici avec sa femme) me cède une p.te chambre; seul moyen de trouver logis.

C'est un très beau spectacle.

Je monte chez De Pretis: il me reçoit les bras ouverts avec des témoignages de véritable amitié - je dejeune chez lui avec Türr qui est arrivé après et un nommé Casalis que De Pretis a fait venir (c'est un grand malotru)[13].

Nous voulions partir de suite pour rejoindre Garibaldi à Messine - mais

11 - Maxime Du Camp, giornalista e memorialista francese, dedicò a Frapolli, del quale diventò amico e corrispondente, pagine di stima nella Revue des Deux Mondes, che riversò poi in La spedizione delle Due Sicilie, Bologna, Cappelli, 1963.

12 - Fin qui Frapolli si è servito dell'inchiostro. D'ora innanzi, venutagli a mancare questa materia prima, utilizzerà, con poche eccezioni, la matita, rivelatrice della precarietà delle sue condizioni.

13 - Il 22 luglio precedente Depretis era stato nominato Prodittatore da Garibaldi con l'assenso di Cavour.

Garibaldi va arriver ici; Bertani l'a été chercher, il l'a conduit au golfe des Oranges et de là, prenant toute l'expedition il va arriver p[eut] ê[tre] ce soir.

Je vais voir Michele Amari qui me reçoit Comme-ci-comme-ça (il est aux aff. étrangères) et Interdonato qui me reçoit bien (il est aux travaux publics) - De Pretis reçoit froidement Gallenga et Amari le reçoit très bien.

Je trouve Carini blessé à la Trinacria - Il a la même blessure que Turr l'année passée - Il me voit avec grand plaisir - Mad. Martini vient chez lui; je m'en vais.

Mon blanc arabe est casé avec le Tarbes de Franqueville tout près de l'hôtel chez la Princesse; ils vont très bien.

Palerme ce vendredi 17. Août 1860.

Logé à la Trinacria - Duniov vient me voir; on le fait Lieut. Col. prov.re et on lui donne un ba[taill]on à organiser à Palerme - Le soir arrive Garibaldi; je le vois comme il entre chez De Pretis; il me donne la main en me disant: nous nous verrons demain.

Palerme ce samedi 18. Août 1860

Le matin je vais voir Garibaldi; il est avec De Pretis et be[aucou]p de monde dans le pavillon du Palazzo Reale au dessus de la Porte de Morreale - Magnifique Panorama - Je lui dis: bonjour- il m'a l'air un peu froid - je demande a De Pretis; il me dit qu'il a parlé de moi avec Garibaldi et que celui-ci lui a dit qu'il avait du plaisir à me voir, et que j'avais fait beaucoup de bien dans l'Emilie, car ce qui avait été fait làbas pour l'organisation de l'armèe avait été fait par moi. Je guette le moment et j'entre avec Garibaldi dans son Cabinet où il a couché; là je dis:"Generale, io non sono venuto qui per sfogliare verze; io sono venuto per vedere i napoletani e seguirvi come volontario; vi domando, nella spedizione, il posto che occupa la mia persona per virtù della impenetrabilità dei corpi".

"Va bene, ma io parto a momenti".

Ed io: "Debbo partire con voi od aspettare Bertani" ?

"Farete bene di aspettare Bertani che giunge domani e ripartirà per Milazzo".

"Dunque mi ordinate di attendere Bertani" ?

"Sì".

"Lo attenderò" . (La mauvaise volonté de Garibaldi était évidente).

Le soir je m'en vais me promener à cheval avec Franqueville jusqu'au Molo. Mon blanc arabe va très bien.

À nuit avancée je me trouve toujours avec De Pretis, qui me raconte ses peines comme à la Grande Bretagne[14] - Il est seul, seul, il trouve des difficultés partout et dans tous - Le Gouv[ernemen]t du Piemonte l'abandonne complètement; il n'a pu rien obtenir; tout ce qu'il en a eu ce sont *cinq* carabiniers après 3. semaines de prières. Les affaires militaires comme organisation vont très mal (Je le savais dejà par Farini qui m'a dit comme j'etais encore à Turin = De Pretis m'écrit de lui envoyer un ministre de la guerre; où dois-je lui trouver un min. de la guerre? - Je repondis vite; quant à moi il faut que je suive l'expédition; je veux voir les napolitains). Crispi, qui est le seul qu'on persécute est un très

14 - *Il Gran Bretagna* era l'albergo dove risiedeva Frapolli quando viveva a Torino.

bon garçon, il vient de signer la publication du *Statuto*, mais il est malhabile et pas assez capable; c'est le seul qui discute, mais il s'en remet toujours - Quant aux autres, ils ne discutent même pas - il a fait passer, lui, De Pretis, une loi sur la demonetisation, introduction du Système décimal et établissement d'une monnaie a Palerme - une loi sur les postes et télégraphes (les télégraphes sont retablis sur toute l'île) les postes n'existaient pas - une loi sur l'istruction publique dans laquelle il y a un article qui dit: tout homme éminent dans une science peut venir enseigner librement en Sicilie, à quelque pays qu'il appartienne.

Palerme ce dimanche 19. Août, 60

Garibaldi est parti hier à midi avec Türr Telecki Sandor et Ducamp sur la Amazône - 800 hommes de ceux qu'il a ramenés des Aranci partent également sur la ..... pour Messina. Bertani arrive, il est drôle - comme toujours - Son éxpedition est en dissolution - cette expedition de 7 a 8 m h qu'il avait préparé avec un si Grande peine et en accumulant tant de responsabilité et d'ostilité du gouvernement sur soi

- Bertani avait préparé cette expédition pour les Marches et l'Ombrie; il voulait être lui le commandant en chef liberateur de ces pays, il avait choisi pour Lieut. le Colonel Pianciani (de Rome) et les majors Gandini Tarena et Puppi, dont il avait fait un général et des Colonels brigadiers - tous gens à antécedents équivoques (Nous connaissons cela - tous en disponibilité) - il avait fait de *Sani* (émigré vénitien - un très jeune avocat sans cause, aussi incapable que prétentieux) il en avait fait un intendant général de l'expedition en lui donnant le grade de Major - et aussi de suite - on a nommé comme chef d'etat Major du "General" Pianciani un nommé Rostow un prussien qui a combattu contre la Pologne et qui a écrit dans un petit traité d'état Major que les Italiens étaient les plus mauvais soldats du monde - Or, ceci, ne fait rien pour moi, mais pour commander des volontaires qui vivent de confiance ..... ajoutez qu'il est lent qu'il ne sait pas parler, etc. - bien d'autres nominations de celles de Mr Bertani sont du même calibre; il se trouve des officiers sortis des rangs de l'armée sarde qui se trouvent obligés d'obeir comme Lieut. à des capitains qui étaient le veille leurs sergents ou caporaux - J'ai trouvé Cluet Lieut des Hussards inseré dans la "brigade" de Gandini comme sous-lieut d'Infanterie etc.[15].

Bertani ayant dû donner parole a Farini que l'expedition ne partirait pas pour les Romagnes directement, fit partir tous ces hommes sur plusieurs vapeurs pour le Golfe des Oranges et il partit lui-même pour Messina a fin de prendre les ordres de Garibaldi. Car le gouvernement avait ses vaisseaux. Le 1r avec des Bersaglieri à bord (ils ont été embarqués à Gênes le 12. Août) pour empêcher toute descente sur les côtes des Romagnes ou de Naples qui fut faite avant de toucher la Sicile - Garibaldi est avec Bertani venu aux Oranges, il a harangué les chefs; il a fait partir les uns

15 - A Modena Gandini figurava negli oganici dell'esercito organizzato da Frapolli, che non ne era stato influenzato positivamente.

pour Cagliari, les autres pour Palermo, il en a pris 800 avec lui à Messine, qui ont tourné la Sicile pendant que lui y allait par Milazzo; enfin il les a divises.

À Palerme, le dimanche, Pianciani a donné sa démission du généralat et Bertani ne sait plus comment se defendre des reclamations de ses gens parmi lesquels il y a ensemble ce qu'il y a de plus honnête et de plus crapule dans la jeunesse lombarde.

Bertani part pour Messine - il a conseillé à De Pretis de me nommer Ministre de la Guerre - On veut me laisser en arrière - Après la retraite de Pianciani Bertani voulait être le général conduisant ses troupes-j'ai refusé à De Pretis comme à Farini, à Bertani comme à De Pretis - j'ai repondu à De Pretis qu'il y avait le temps d'organiser après, à Naples; à Bertani qu'à tant prix je voulais faire ensemble l'expédition.

Cependant De Pretis me dit de ne pas me presser et de laisser partir seul Bertani; je me laisse facilement persuader car je n'aime pas de partir avec lui; il est entouré par trop de cortisans - ensuite je ne suis pas prêt avec mes effets - Mais j'accompagne Bertani jusqu'au lieu d'embarquement. Je prends Dunyov avec moi[16] et nous allons à Morreale avec Beltrami et une voiture - fête et illumination - coutumes sardes.

Palerme peut être défendu par une division de 12 m.h. que nous aurions en projet de former à la Bagaria où l'on établirait un camp retranché et par une petite garnison au fort de Castellamare et une redoute en haut de Morreale à la réunion des routes - Au Parco il faudrait également faire quelque ouvrage. J'ai visité à Palerme Michele Amari Min. des aff. etrang.res - Interdonato Min. des trav. publics qui se berce de l'espoir d'établir promptement un reseau de Chemins de fer dans la Sicile et Crispi min. del'Int.r, le quel, De Pretis assenziente, vien de se donner le plaisir de chasser de l'île les nommés Cortes et Paternostro agents de La Farina.

Ce Cortes est personnellement un mauvais sujet; il était ici pour établir les comitès de la Nationale - figurez vous, faire de l'intrigue politique dans un pays où l'on est à l'état presque sauvage, où l'autre jour un a dû envoyer Bixio pour faire justice à Bronte, où l'on venait d'égorger 36 personnes, où les ..... se comptent par centaines (à Bronte De Pretis a fait arrêter 70 personnes et il en a ordonné la fusilation de 5) - où hier un proprietaire venait se plaindre à De Pretis (al Prodittatore) disant che sa proprieté venait d'être occupée par 100 individus qui se la partageaient!

Mr Paternò Min. de la Guerre ne fait rien - C'est un vieux et pacifique Général - Il y a à Palermo deux reg.mts de la Cavalerie en formation dont les off.rs sont plus qu'au complet mais où manque tout le reste,

16 - Frapolli intrattenne rapporti con molti ungheresi, sia nell'attività pubblica che in quella privata. Accadde perché aveva un carattere cosmopolita e conosceva le lingue (Vedasi in proposito POLO FRIZ L., *La Loggia massonica Dante Alighieri e l'emigrazione ungherese*, in Rivista di Studi Ungheresi, 1999, dalla bibliografia della quale si può risalire ad altri saggi nei quali ci siamo occupati del tema). In occasione della spedizione di Sicilia familiarizzò per la prima volta con Dunyov. Nella battaglia del Volturno questi fu ferito ed ebbe amputata la gamba sinistra. Abbandonato da commilitoni ed autorità governative, ricevette i primi mezzi di sostentamento da Frapolli e da pochi altri. Ha redatto la sua biografia LUKÀCS L., *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862*, Modena, Mucchi, 1965, p.81.

moins que chevaux auxquels manque même le liecol pour les mener à boire (ces chevaux sont par requisition - Il y a plus de 500 off.rs payès qui courent Palerme avec des bords et tribords et des grades provisoires qui ne sont point employès.

Ça ne pouvait être autrement avec un ministere Orsini Sirtori Carini Longo Paternò Cenni etc (Orsini Colonel, Cenni lieut l'année passèe aujourd'hui Colonel commdt de place à Palerme c'est celui qui fait le mieux il est actif et bon enfant - Sirtori General Chef d'état major Min. de la Guerre faisant fonction de Dictateur pendant le combat de Milazzo - Carini Colonel des 1848 sans avoir jamais servi pour avoir présenté les cadres d'un regiment à former - Turr sergent d'Infrie en 1849 n'ayant jamais été soldat en Hongrie etc..)

J'ai aujourd'hui rencontré sur la place du Chateau le nommé Raffaele napolitain le voleur et espion de Modène, magnifiquement habillé en capitaine des granadiers et il a eu l'impudence de me saluer et de m'arrêter et de me confesser qu'il avait fait l'espion pour Miani notre directeur de police à Modène !!!!!!!

Orsini, me dit-on de toutes parts est un homme qui sait d'artillerie - il a servi les Turcs et est circoncis - il est bon et *gentlemen* mais il ne fait rien et pour contenter tout le monde il a nommé Lieut. d'artill. jusqu'à son perruquier! *Soir* - Avec le pt pourvoyeur chez la belle Marsalaise - une jeune separèe de son mari - toute particulière - A un rez de chaussée près d'une grande place donnant dans la via Maqueda - Après, le jeune pourvoyeur me demande si je veux pas de lui et il me propose de venir me voir à mon logement; je l'envoie promener. Donne rendez-vous pour demain 10h et je parts à 6 h du matin.

Chez De Pretis à minuit je trouve une depêche ansi conçue: il Generale Sirtori al Prodittatore: "Il Gen. Garibaldi è sbarcato felicemente in Calabria con forze considerevoli - Da Messina il 19 Agosto ore 7 di sera".

Ce fut un coup de foudre pour moi; je ne puis me contraindre je me plains a De Pretis je crie vengeance et vengeance terrible contre Garibaldi, qui m'a trompé, qui ne m'a pas laissè être avec lui lors du dèbarquement; or il me semble que j'en avais bien le droit après l'Italie Centrale et ce qui s'y est passé.

J'ai diné hier avec Pigozzi à la Trinacria dit Colonel et aide de camp du "géneral" Pianciani - il y avait aussi le Cap.ne Gavarrone un parent de Dolfi - plus Comin et un Liparachi frère de ce pauvre Cap.ne Liparachi qui a eu ce malencontreux accident à propos du Veloce (je l'ai recommandé et De Pretis m'a dit qu'il avait deja donné les ordres pour que le conseil de guerre en finit avec lui, mais qu'il n'y pouvait rien, car le Gen. Garibaldi avait dit: "j'ai été temoin io della sua vigliaccheria, che si è ritirato quando ha cominciato a venir la mitraglia e mi pento di non averlo fatto fucilare".

Palerme ce lundi 20. Août 1860

Chez De Pretis - il m'engage à ne pas donner trop de portée à l'echappée de Garibaldi à mon égard et à suivre à Milazzo - il va avertir Bertani et Garibaldi de mon arrivée.

Je parts, par les soins du Cap.ne Gavarrone, avec le Remorqueur l'Utile

pour Milazzo a 2 h. après midi - J'ai avec moi Szabad et Franqueville.

Je laisse à Palerme chez Mr Ragusa maître d'hôtel de la Trinacria une grande caisse à mon adresse, avec dedans ma selle Kossuth avec tout l'attirail et les peaux d'Ours, etc. - Je laisse aussi à Palerme Beltrami avec mon Arabe et ma maille cuir remplie de mes papiers livres et qq. habits; il partira avec tout cela demain matin pour Milazzo sur l'Amazone par les soins du Cap.ne Gavarrone.

Mer magnifique - l'Utile ne donne le mal à personne - On entrevoit bientôt au loin Alicudi des Eoliènnes.

A bord de l'Utile - 21 Août 1860 -mardi

Dormi excellentissimement - reveil par une aurore et un lever brillant - En face la presq'île verdoyante de Milazzo - des deux cotès l'Etna et Vulcano Lipari Stromboli Panaria des Eoliennes - C'est bien beaux; Georges Bornamann avait raison de vouloir venir se caser à Vulcano.

Arrivons a Milazzo - Autres deux Français se sont joints - Mmrs...- Bertani est parti pour Messina - sa troupe est toute sens dessus dessous.

Je vois le Col. Rustow et Gandini et qq. autres.

Le Major Balzani s'est joint à nous - il a été mal traité par Bertani - C'est un ami de Gavarrone et surtout de Mazzoni - un Florentin.

Le sous off. de cav. Husson se rend très utile - c'est un homme precieux; si s'était un homme de confiance?

Couchons à la municipalité dans une grande chambre aux deux croisèes ouvertes par terre sur des matelas, moi, Franqueville, Szabad, Balzani, Husson et un autre François qui s'est encore joint, un envoyé du Siècle, dit - il, Mr.....

Milazzo ce 22 Août 1860 - mercredi

Bertani est arrivé hier au soir - Mon cheval et Beltrami ne sont pas encore ici.

Hier au soir il y a eu illumination pour l'entrée de Garibaldi en Calabre - Musiques militaires (deux) jouant i Fratelli d'Italia, le vessillo tricolore et la belle Gigogin (toujours triomphante) - grande suite de Garibaldiens - il y a ici env. 3 m h - ils se sont baignés et ont étè voler les raisins toute la journée.

Bertani revient de Messine le coeur brisé - il n'a pas vu Garibaldi qui après être parti de Palerme pour Milazzo a rejoint les 800 h qu'ont fait le tour pour Marsala et Siracuse, et s'est presenté sous Reggio avec Bixio qui conduisait avec lui env. 2.m.h. - là il a trouvé autres 2.m.h. qui se sont joints et il est entré à Reggio après capitulation avec env. 6. m. h - Türr devait passer aussi hier - et Cosenz avec Milbitz[17] étaient au Faro et devaient passer hier egale[me]nt.

Bertani a trouvé à Messine Sirtori et Medici - il a rompu avec tous les deux parcequ'ils n'ont pas voulu prendre pour bonne l'expédition qu'il veut encore faire en Romagne - Bertani dit qu'ils sont tous pétris de jalousie, que Medici fait le sardanapale à Messine et que Sirtori n'est qu'un ambitieux fou d'ambition - que Sirtori est

17 - Nel 1849 a Roma e nuovamente a Palermo nel 1860, fu Frapolli che inviò Milbitz da Garibaldi con una lettera di raccomandazione. I due erano stati colleghi di studi all'École des Mines di Parigi.

nommé général commandant de toutes les troupes en deça du Phare après le depart de Garibaldi - que Sirtori ayant su que j'étais ici par une depêche de ce commdt de Milazzo qui lui annonçait le col. Rostow avoir mis à ma disposition l'Utile pour aller à Milazzo, s'était montré très alarmé et avait dit à Bertani: mais qu'est ce que vient faire ici Frapolli (avec un rire sardonique) - Frapolli n'y entre pour rien - et comme Bertani lui dit qu'on m'avait offert le ministère de la guerre à Palerme et que j'avais refusé, il se mit à recriminer et se montra très inquiet.

La réponse de Sirtori au commdt de la Place était que l'on me fit conduire jusqu'au Phare, par l'Utile, pas audelà à cause ? des croiseurs napolitaines. Pourtant Bertani est venu hier au soir avec le Garibaldi !! - Bertani me dit que du reste il y avait grande jalousie entre tous les généraux de Garibaldi et de tous contre Sirtori à cause de la confiance que Gar. lui donnait et qu'il ne méritait pas par son ignorance - Bertani m'a demandé ce que j'avais eu avec Sirtori: je repondis que je n'avais jamais eu autre chose si non qu'il venait faire le p.r de l'an avec moi - mais qu'apparemment il avait peur de moi parcequ'il savait que je le connaissais trop[18].

Ce matin Beltrami et mon cheval ne sont pas arrivès.

Bertani a écrit a Garibaldi au sujet de l'expédition des Romagnes et Sirtori aussi - on attende sa reponse.

Mes chevaux ne sont pas arrivées - je telégraphe à De Pretis à Palerme.

Pianciani (est) après avoir donné sa démission doit partir avec ses aides de camp pour Livourne; là il doit attendre l'expedition de Bertani qu'il veut débarquer dans les maremmes toscanes et pénétrer de là dans les Romagnes - Mazzini a plus que le doigt dans toute cette expédition; il y a tous ses hommes -il a écrit dernièrement à un de ses amis à Palerme de pousser vite par charité à cette expédition a fin de ne pas laisser échapper cette occasion d'initiative.

Le soir à 2 h après midi est arrivé l'Indipendence remorquant un clipper qui portait mon cheval avec Beltrami - le cheval de Franqueville et les 15 chevaux de Bertani ne sont pas arrivès.

Bertani se décide à expedier Franqueville sur l'Utile a Palerme pour prendre les chevaux - Ils partent.

Bertani à écrit à Garibaldi demandant à aller vers les Romagnes - Il pense me prier d'accepter le commandement de l'expédition.

Milazzo ce jeudi 23. Août 1860

Garibaldi repond a Bertani comme suit: Reggio 22 agosto 1860 - Caro Bertani - Ho molto bisogno di voi - Dunque venite con tutta la vostra gente - Addio - Vostro Garibaldi.

Cette ordre n'est qu'une répétition de l'Ordre donnè par Sirtori le 21 à Rustow - Cette nouvelle disposition n'est pas plus suivi que la première - On veut aller par force dans les Romagnes.

Ceci commence à depasser toutes les

18 - Prima del '48 Sirtori, Frapolli e Giuseppe Ferrari trascorsero lunghi periodi insieme a Parigi, familiarizzando fra loro e con altri personaggi citati in queste pagine.

bornes car en Calabre l'on se bat là bas.

Le Général Türr arrive pour une revue Générale. Je lui prête mon cheval. Nous dinons ensemble chez le Col. Bentivegna commandant de la place - Il y a l'état major.

J'arrange assez les choses entre Bertani et Türr - Bertani et Türr me chargent d'aller chez Garibaldi qui doit être a Reggio, pour lui exposer les dangers de la situation - On est d'accord que Garibaldi laisse Medici avec un corps de 5000 h en Calabre; qu'il laisse en Sicile le Sirtori commandant en chef des forces de terre et de mer avec la mission d'organiser les Picciotti - puis qu'avec toutes les forces disponibles et Cosenz Bixio Türr moi etc. il aille se jeter au coeur à Naples ou dans les Romagnes pour frapper un grand coup.

Ainsi à Turin je songeais à former un corps de 12 m h - à Palerme je songeais encore à cela et à former un camp à la Bagaria et une redoute à Morreale etc., pour se garantir d'un retour des Napolitains - ici nous songeons à marcher à l'offensive en abbandonnant le reste - demain se sera encore autre chose - les événements se prècipitent ils devancent la pensèe.

Türr très applaudi rentre à Messine.

Je deplace la pte colonie qui avait commencé à se former autour de moi - Le Français du Siècle a un billet pour aller sur le bateau jusqu'a Messine.

Husson sera souslieut. chez Balzani et son ami vivra avec lui - Szabad entrera aussi chez Balzani - le bersalier de la Madeleine partira avec moi.

Décidement la belle Gigogin est devenu le seul et vrai air national - si tu entendais comme on la chante à tue-tête et qu'on la joue dans toutes les rues de Milazzo!

Soir - Je parts avec Beltrami et le Bersalier et une voiture, emportant tous mes révolvers (à 6 coups = 24 coups) - laissant tout le reste de mon bagage à la municipalitè, aux mains de Szabad et mon cheval aux mains de Ordody.

Nuit. Passage de la montagne de Messina.

Messine ce vendredi 24 Août 1860

Très belle ville - on s'aperçoit qu'on se rapproche du Continent - ce ne sont plus les coutumes arabes et turques de la Sardaigne et de Palerme.

J'arrive chez Türr; je le trouve furieux contre Medici et Sirtori - moi aussi je ne les estime point - il me donne pour Garibaldi le rapport sur la revue d'hier - il est au lit avec une fièvre de cheval - Eber est chez lui, le nouveau général, il est toujours bien. Il me tutoie et concorde avec moi.

Je ne peux pas rétrouver Mordini qui doit être ici le chef suprème de la justice militaire.

Chez Acerbi je vois le frère de Rosolino Pilo, qui me fait préparer une chaloupe pour Reggio.

Nous venons en chaloupe à Reggio - Forteresse formidable de Messine - Forts formidables sur toute la côte de Calabre - Traversée à Reggio - quoi est beau - la mer, les côtes de tous cotés, l'Etna, les bateaux vapeurs au lointain.

À Reggio il n'y a plus de Garibaldi ni de son état major. J'y trouve Plotino nommé gouverneur général et Miss White (illeggibile) de l'ambulance; plus le Cap.ne Chiassi.

Je prenons deux voitures avec Miss

White pour Villa S.Giovanni, Scilla e Bagnara - j'arrivons ici à 10 h du soir - J'y vois Cosenz et lui expose un nouveau plan qui m'est poussè en voyage - les événements ont marché - les circostances ont changé complétement - les Napolitaines sont en pleine débandade - ils se rendent, ils se dispersent - ils s'en fuient - on ne peut les rejoindre depuis hier.

De Reggio Garibaldi est arrivé a Bagnara et il s'y est arreté pour la nuit. Mais il a devant lui Monteleone et Ghio avec une 10ne de m ho il faut arr. avec nos troupes sur le derr., à Paola - Cosenz approuve ce plan - il viendra demain matin chez Gar. pour l'appuyer.

Je n'ai pu trouver Mad. Monnier - Les nuits blanches se succèdent.

Bagnara ce samedi 25 Août 1860

Je ne me suis pas couché - A 2 1/2 h je me rends chez Garibaldi pour y attendre son réveil et le voir avant que le "Général Sirtori, son chef d'état major ne vienne s'en emparer" - C'est le conseil de Cosenz.

Hier conn... avec Miss White nous faisions des observations sur le desordre l'imprévoyance de toute cette baraque, je lui dis: Si ça dure comme cela Garibaldi ne tiendra pas 15 jours à Naples - elle repondit: "Garibaldi ne saurait se soutenir, il commence dejà à déchoir" - Elle appartient corps et âme à Mazzini et ça perce, ils ne sont pas amis de Garibaldi.

Il est 4. h. - enfin on bonge - J'aperçois Cattabene et lui dit qu'il me faut voir Garibaldi de suite - Cosenz arrive - nous entrions ensemble chez le Général Dictateur - Général, j'arrive de Milazzo où j'étais suivant vos ordres et commence par me plaindre que vous m'ayez laissé en arriere à Palerme quand je vous avais prié de me *faire voir* les Napolitains, ...je veux dire les Royaux (:Regii) puisque les *Napolitains* c'est pas exact, ici nous avons un excellent ami qui est napolitain - et je frappais sur la cuisse de Cosenz.

Le Général s'excuse sur l'imprevu de sa descente; en effet c'était comme toujours chez lui de l'imprevu.

Là dessus, je dis, Général, les hommes de Bertani.... – "Ah, oui, du gén. Bertani" - renferment de très bons éléments mais il sont peu coherents et mal commandés, plusieurs ont toujours des idèes de débarquer en Romagne - j'ai vu à Messine Eber et Türr qui vous envoie ce rapport de la revue d'hier - *D'accord avec Türr* Bertani m'envoie pour savoir sur quel point de la côte de Calabre ces troupes doiv[en]t débarquer - et si vous voulez bien m'en donner l'ordre, je vous reponds que dans les 24 h. vous aurez ces troupes ici.

"Oui, dit le général, ce ne serait pas mal" - Alors, j'ai ajouté, où pensez vous que nous pouvons venir – "À Bagnara, si c'était hier, demain ils pourront venir plus loin, car, dit'il, n'est ce pas, cette armèe m'a l'air de ne vouloir plus se battre - Cela m'en a l'air, ajoute Cosenz..., ils ont quitté le fort de Scilla avec 50 canons munitions de tout genre et en se rendant à discretion dans la demi heure sur la comm[uni]cation de moi, qui me trouvais avec deux compagnies (le fort de Scilla est sur un rocher à pic).

A ce moment j'ai bien cru que mon procès était gagné - lorsque j'ai eu la malheur de dire qu'on pouvait peut-être débarquer un peu plus loin et prendre

ainsi en même temps les Napolitains sur le flanc ou par derrière - Alors la jalousie c'est de suite emparée de Garibaldi et il s'est mis a dire: Encore une idée de général en chef, mais je n'ai plus besoin de ces troupes à présent, s'ils ne voulent venir qu'ils s'en aillent, au premier jour je prendrai 50 gardes nationaux avec moi et m'en irai tout seul en avant - D'ailleurs je leur ai deja fait donner l'ordre de venir par mon état major et ils viendront - veulent ils peut-être que j'aille les prendre? il m'en coutera très peu, mais alors gare aux chefs - les soldats viendront avec moi, ils sont bons et devoués les soldats - C'est qu'en Italie il faut toujours qu'il y ait des intentions cachées: il y a Cavour qui voudrait faire de l'Italie une intrigue Cavourienne et il y a Mazzini, "quest'altra carogna che non ha mai fatto niente" (quelle ingratitude) qui marche avec les siens toujours en dessous - Tout le monde n'est pas loyal comme nous qui voulons l'Italie pour l'Italie (c'est à dire - pour la gloire et le pouvoir) - Il vaut mieux n'en rien faire - mon chef d'état major a donné l'ordre et ils viendront - laissez moi me lever - (Voyez aux notes posthumes n°3.1860).

J'allais pendant son lever sur le balcon causer avec Gusmaroli - son vieux Caleb - qui me disait de leur necessité d'organizer et parlait de me voir au ministère - je repondis que j'ètais prêt à faire quoi que ce soit, seulement j'entendais n'av. à rec. des ordres que de Garibaldi.

Lorsque Sirtori arriva il vint sur le balcon: bonjour Sirtori, ciao Frapolli, main donné, main reçue et punctum - On me dit que tu travailles beaucoup - Oui et de Cabinet, j'aurais besoin maintenant d'un peu de vie active - Moi aussi et c'est pourquoi je suis venu suivre l'expédition, où je ne veux faire autre chose que courir.

Pendant que j'étais sur le balcon j'entendis le Gen. dicter une lettre à Bixio le chargeant du commandmt de la division au lieu de Türr malade et lui donnant mission en même temps de prendre le commandnt des troupes de Milazzo et de les conduire "à la queue de l'armée".

Puis Garibaldi monta à cheval sur une selle gaucho et suivi de son état major monta sur la plaine (piano della corona) vers Palmi.

Quel mauvais moment - Aucune reponse au sujet des plaintes de Türr. Je rencontre la Monnier dans le bas de Bagnara avec Mordini et Acerbi - La Monnier est hui mon bon ange - elle est bien en cour - Elle me reconte des divisions qu'il y a parmi les chefs - Medici et Sirtori Cavouriennes - Les bons sont Cosenz Türr Bixio Mordini etc.. Elle me dit che lors de l'envoi de La Farina Garibaldi à ecrit au Roi lui demandant de me laisser aller à Palerme et comme je pensais que ce fut pour être Min. de la guerre, elle *me* dit qu'elle s'était assuré par Gusmaroli qui a vu la lettre, que c'était pour prendre la prodictature et que Garibaldi doit avoir eu un refus de Turin.

J'accompagne avec ma voiture Mad. Monnier jusqu'au bivouac dans le bois au dessus de Palmi - Nous voyageons avec Garibaldi et son état major 3/4 de lieue devant les premiers hommes de la 1re colonne. Car d'avant ou d'arrière garde on n'en connait point. Tout comme si nous étions en pays ami.

Magnifique contrée que la Calabre - L'azur de la mer se confondant avec celui

du ciel depuis il piano della Corona.

Au bivouac les autorités de Palmi viennent rencontrer Garibaldi - Les Napolitains sont à Monteleone à 8 h. plus loin.

Je reviens avec Beltrami sur mes pas et rencontre le major Balzani et 4 autres envoyés de la Légion Bertani qui montent depuis Bagnara pour rejoindre Garibaldi et lui parler du désir des Légionaires d'aller plutôt dans les Romagnes - je les prends, je les instruis, je les persuade à abandonner leur malemontreuse mission et à rentrer pour faire partir de suite Bertani avec ses troupes comme si rien n'était.

Arrivé à Bagnara je rencontre Türr encore bien malade, Telecki Sandor et Ducamp - on dejeune bien et bon marché - bon pays, belle et honnête population - ..... Lombards de Varese (Gothes?).

J'arrive et laisse ma voiture (c'était encore celle de Reggio) à Cannetello - puis nous prenons un petit bateau et faisons la traversèe du detroit jusqu'à Messine - peur stupide de Bernieri et de Beltrami.

Arrivès à Messina on entend la fusillade aux avampostes de la citadelle - nouvelle peur de ces deux comme j'avançais pour voir.

À la Trinacria on veut nos noms - je refuse la chambre. Mordini très complaisant me fair avoir un logement.

Messine ce dimanche 26 Août 60

Je parts avec la poste et Beltrami à 2 h après midi pour Milazzo - il m'a fallu toute la journée pour me procurer le "straordinario"- Magnifique vue du haut de la montagne de Messine sur les deux mers, d'un coté le détroit, Messina, le Faro et la côte de Calabre; de l'autre, la magnifique vallée de Milazzo et les Eoliennes.

Messina est mieux bâtie et plus propre que Palerme mais aussi peu avancèe pur tout ce qui est le progrès de la civilisation.

J'arrivons à Milazzo à 5 h. 1/4 - un peu plus de 3 h. - La route est très belle. On passe la montagne au trot - Tout est en ébullition à Milazzo; les députés rentrés avant moi (Bernieri etc.) ont amené Bertani à l'executer - tout le monde part pour le Phare.

Je mets en ordre mes effets et partons avec Bertani et Beltrami sur le Weasel pour le Phare - belle nuit - Nos chevaux partent avec Husson et Franqueville par terre avec la Troupe.

Dal Faro lunedi 27 Agosto 1860

Y commande le capitne de vaisseau (Colonel) Castiglia, frère du Castiglia le littérateur - C'est un misérable village de bateliers avec une église et le phare - Le gen.l Orsini a fait établir des batteries avec du sable et des sacs ou des gabions - 2 pièces Paixhans de 68 et le reste de 32 et 24 - les bateries sont casematées.

Nos chevaux arrivent - je vais les accompagner sur la côte de Calabre avec Husson et Franqueville - Ils ont l'ordre d'avancer vers le Pizzo - Je vois a cette occasion le gen. Orsini qui a été min. de la guerre à Palerme et a rempli l'armée de gradués - c'est un homme poli et bien; il me dit que la révolution précède toujours Garibaldi dans sa marche triomphale. Il est deja à Monteleone; les Regii se débandent de tous cotés - La Basilicata est en ensurrection et Boldoni qui se trouve à la tête a envoyé soumission à Garibaldi. La Capitanata est également ensurgée - il n'y

aura aucune résistance pas même à Naples.

Je déjeunons et dinons chez Castiglia assez passablement.

Je suis mécontent de Beltrami, il se mêle de ce qui ne le regarde pas, il est mauvais coucheur avec les autres, il est sâle et il neglige mes effets - Il prétend à tout savoir, à conseiller tout le monde, il est à tout hormis qu'a ses affaires - il est lui aussi comme tous les modenais, pleins de suffisance et d'ignorance - Du reste honnête homme et voilà.

Au Phare ce mardi 28 Août 1860

Les troupes parties de Milazzo avant'hier à 6 h. de soir et qui devaient être ici le matin hier, ne sont encore qu'à Messine - La marche a été un scandale de dissolution; on a d'abord arbitrairement changé l'ordre de marche afin de passer par Messine, puis tous les officiers se sont reunis en tête de la colonne et sont entrès à Messine; quant aux soldats ils y sont arrivés éparpaillés et à leur bon plaisir - on y arrive depuis 30 h. - On a partout dévasté les vignes - Enfin c'est le desordre à la 7me puissance, bien plus que chez Garibaldi qui marche dans les Calabres de succès en succès, et dont Bertani dit que c'est: *il trionfo del disordine.*

Nous dejeunons à midi chez le Col. Castiglia - les nouvelles des troupes deviennent toujours plus mauvaises - le Col. Rustow qui les comm.de provisoirement est tout-à-fait insuffisant; il ne sait ni commander ni se faire respecter (on dit que c'est un homme de cabinet) - il avait eu l'ordre le 21 au matin à Milazzo de marcher de suite avec tout son monde sur le Phare; nous sommes au 28 et il n'est encore qu'à Messine - l'ordre avait été donné par Sirtori d'ordre de Garibaldi = Bertani perd patience et il me demande si je veux accepter le commadmt - je reponds ... "mon Dieu, tu sais que j'aime trop mon indépendance" (je ne suis pas fou - et puis, après ce que m'a dit Garibaldi...) - Alors Bertani écrit une lettre à Balzani, qui lui confie le commandmt et une autre à Rustow lui ordonnant de le céder, puis il remet les deux lettres à Bernieri qui doit les remettre à Messine. Or Bernieri n'a pas trouvé Balzani qui semble avoir suivi Mordini en Calabre au quartier général et les choses sont restées dans l'état.

Enfin vers le soir commencent à arriver les soldats mais en desordre, par groupes, en voiture, ou en barque - À nuit tout le reste de la légion est reuni sur la plage du Pharo (3600 h.).

Garibaldi a écrit aujourd'hui une depêche démandant les troupes au Pizzo.

Le Consul américain paraît avoir reçu de Naples une dépêche qui dit que le roi s'ait enfui; une autre version le dit prisonnier de la Garde Nationale - le fait est que depuis le 21 on ne voit plus de vapeurs napolitaines dans le détroit. Si tout cela est vrai, un gouvmt prov.re se sera formé à Naples et l'annexion sera vite prononcée par les modérés. Garibaldi comme toujours aurait tiré les marrons du feu pour les autres.

Quelle saleté sur tous ces bateaux et toutes ces chaloupes!!

Hier 27 c'était le jour des accidents - Des mulets étaient embarquès sur de mauvais pontons qu'un aventurier français avait construits à grands frais pour Garibaldi; un de ces pontons se renverse, les mulets sont

à la mer; ils se seraient tous sauvés sans l'empressement des bateliers et soldats, qui leur ont coupé le chemin de terre en prétendant les prendre par la bride (en mer!); les sauvés entrent sous un hangar et demi heure après l'hangar s'écroule et les pauvres mulets naufragés sont encore obligés de s'échapper le toit sur le dos - puis un grand bâtiment chargé de prisonniers napolitains vient se frotter au nôtre *Weasel* et nous écrase les cabines du pont - ensuite nous partons sur le *Weasel* avec des pontons chargés de chevaux pour Cannetello, les pontons se détachent et nous sommes 2 h à leur courir après au milieu des courants du détroit, etc etc..

Ce détroit de Messine ressemble à un de nos lacs comme se serait le lac Majeur vers Arona Ispra et Sesto, ou au lac de Genève ou du coté de la Savoie - il s'y forme, surtout près du Phare divers courants parfois très forts et en sens divers.

L'indiscipline et le desordre dans ce corps sont arrivés à un point unique; cette soir les soldats ont bivouqué sur la sable - on y a coupé des bourses et volé des revolvers - l'autre nuit sur la montagne entre Divieto et Messine on a vendu le cheval tout équipé d'un major (on dit même que le contrat de vente des voleurs c'est étendu au major lui-même, car on ne l'a plus revu depuis lors).

Comme dans tout l'ensemble ce n'est que Garibaldi qui fait tout par son nom et son action individuelle qui ne s'étend à aucune autre chose - ainsi dans ce corps c'est Bertani qui fait tout; il se tue sans obtenir grande chose car il n'a pas su se créer les éléments de l'action faute de pratique - la moitié des officiers sont à demettre.

Je prends un bain dans les eaux limpides du détroit; aussi limpides que celles du lac de Genève,

Au Phare (à bord du Weasel toujours) ce mercredi 29. Août 1860.

Encore ici – on a bivouaqué toute la nuite - on fait de l'embarquement mais quelle lenteur et quel désordre - Bertani seul agit comme il peut - les autres off.rs supérieur laissent que tout aille à la derive.

Nous partons sur le Rosolino Pilo (ancienne City of Aberdeen) cap.ne Trafiletti de Palerme avec 1200 hommes.

Tropea - 29. Agosto.

1° Disp. di Bertani al Generale ove si ritrova - avverte che noi andiamo per terra al Pizzo impedito essendo il mare da vapori napoletani.

Questo disp.° fu arrestato in seguito all'avviso Acerbi dal Pizzo che il vapore in questione era il Franklin nostro - quindi noi partiamo coi vapori per S.Eufemia le Pizzo, le Duc de Calabre (pt bateau) qui était avant nous avec des troupes signale une frègate napolitaine dans le golfe de S. Eufemia et ramène les troupes - notre cap.ne s'effraie et demande à rebrousser chemin - Bertani accorde le débarquement a Tropea.

Je m'aperçois bientôt et Rustow avec qu'il n'y a pas de danger, mais Bertani fait tout de même continuer le débarquement.

Nous montons Bert. et moi à la Ville qui est pittoresquement perchée sur des rochers à pic - Nous sommes très bien reçus.

Acerbi repond telegramme de Pizzo qu'il

n'y a d'autres vapeurs dans le golfe que notre Franklin commandé par Origoni - alors il veut rembarqué et partir, mais les capitains du Rosolino ed du Calabre sont précipitamment partis, de crainte d'avoir contre-ordre.

Les troupes partent le soir pour le Pizzo par terre et nous avec 500 carabiniers y allons sur le Weasel qui remorque un brick et 10 a 12 autres barques - Je m'occupe beaucoup de l'embarquement - Magnifique nuit - Accueil sympathique dans la joli Tropea, fruits, vins.

Dècidemment c'est le général Bertani partout.

Le Pizzo ce 30 Août 1860 jeudi

Arrivons à 5 h. du matin - il y a notre Intendence général (Acerbi) - comme nous n'étions pas encore debarquès on signale dans le golfe une grosse fregate - On debarque et je prends avec les carabiniers les dispositions nécessaires pour les sauver tous ainsi que leurs munitions - on abandonnera le brick chargé de provisions et munitions des autres troupes; n'y pouvons mais. - on s'aperçoit après que le vaisseau approchant est anglais.

Des nouvelles positives nous disent que Garibaldi est entre Monteleone et Cosenza et que à Naples tout est sous dessus dessous. - Je conseille pour la 10me fois de marcher droit sur Naples. Le Calatafimi arrive avec Gavarrone.

Je fais mettre des piquets de Bersaglieri sur le Calatafimi, le Franklin et le Weasel ainsi que sur les bricks pour les retenir.

Origoni du Franklin se fache beaucoup; j'arrange la chose et je prends les noms de tous les officiers.

Le soir Bertani me prie de me charger de l'embarquement des troupes - Rustow arrive à peine - On manque de bateaux pour embarquer et la mer est mauvaise et les bateaux restent au large - Impossible d'embarquer les chevaux mais lentement et avec grande peine j'embarque les Carabinieri milanais et gênois et une moitié de la brigade de Gandini sur le Franklin, le Calatafimi le Weasel et trois remorques avec munitions de guerre et de bouche.

À trois heures du matin nous levons les ancres.

J'arrive à bord le dernier, épuisé et trouve ma place occupée par le sieur Bernieri et ses deux femmes - je fais prendre les matelas de dessous lui - il a le sofà ça suffit et me couche tout bique mal sur le pont.

Paola ce 31. Août 1860 - vendredi

Arrivons à midi - le Franklin a déposé ses troupes et est parti pour Palerme - le Origoni est hui de la marine militaire - il est beau, propre, lui et son bâtiment, mais il ne changera pas de coutume pour cela.

Joly endroit, hautes montagnes, fertile - végétation de la Ligurie - c'ets un Brissago en grand - je debarquons tout - je vais loger chez mr. Joseph Trombeni.

Un telegramme annonce Garibaldi arrivé presque seul à Cosenza aujourd'hui après la reddition de Soveria etc.

Mr. Bernieri peintre emigré de Londres il a ses femmes avec - il aurait mieux fait de les louer pour un temps - Je rencontre Franscini (Suisse).

On arrête avec Bertani que lui et moi serons au plutôt chez Garibaldi à Cosenza pour lui proposer le plan de Naples ou au moins de Sapri qui venait d'être arrêté chez

nous; il insiste même: il faut que tu voies Gar. au plus vite. Il part avec la voit. de l'Intendance generale: je parts avec Beltrami à pied avec deux mulets qui portent nos effets a 7. h du soir - belle nuit lune pleine - grande montagne que traversons - Le village de S.....; calabrais gardes nationales habillés en brigands; il nous appellent partout *Fratelli*; ils viennent m'embrasser.

Halte on passe la voiture de ses cochons de l'Intendance et les domestiques - je n'en puis plus - position intenable - abandon de Bertani.

J'arrivons à Cosenza le matin 5 heures - la ville montre encore les restes de l'illumination de la veille; c'est tout pleine de calabrais avec leurs carabines; partout sur notre passage on se dit: "Sono garibaldini, sono i nostri fratelli".

Cosenza samedi 1.r 7bre 1860

Tout-à-coup comme nous arrivons un grand bruit se fait entendre; ce sont des applaudissements à Garibaldi - c'est Garibaldi qui part en chaîse de poste et qui part sans m'avoir vu - Bertani l'a vu pendant une heure; il a dû lui exposer tout ce dont nous étions d'accord sur l'urgence d'aller a Salerne afin de prévenir les comités modérés (Lafariniens) qui voudraient escamoter à leur profit le mouvement - Au sortir de la conférence avec Bertani Garibaldi est parti en poste avec lui et Cosenz pour Sapri, ayant ordonné à Türr de se rendre à Paola et de lui amener nos troupes. - Garibaldi use toujours du même oubli vis à vis de moi.....il est vrai que je n'étais pas present - mais Bertani aurait dû m'annoncer et comme il faut - après m'avoir appelé - Bernieri, Gusmaroli, Trecchi et je ne sais qui autre le suivent dans une autre voiture - Acerbi que je vois passer me dit: il est parti pour Sapri.

Bernieri me fait connaître le syndic Domenico Frugginale qui me donne du lait et va me procurer une voiture dans la quelle je me mettrai pour suivre Garibaldi aussitôt - d'autant mieux que Türr ayant rencontré Beltrami lui a dit: dites à Frapolli que je parts pour Paola, qu'il se hâte d'arriver par la route de Sapri à Salerne; nous nous verrons là bas.

Dans la journée j'ai vu Sirtori qui venait d'arriver après le départ de *Garibaldi et ne savait rien* - le hasard fait que m'étant endormi (mort) je n'ai pas eu à diner avec lui - il parait contre Mordini - Il fait ses embarras et est canaille - il va prendre le commdmt de la division Cosenz, le quel est parti avec Garibaldi.

J'ai vu Chiesa qui sur ma recommendation a étè fait major par Cosenz; il est tout à moi et il me dit que Guadagni (hui major à l'état major de Sirtori) dit beaucoup de mal de moi (c'est naturel j'ai pas voulu signer sa nomination à capitaine pour cause politique - Doda le protejait).

Je suis toujours mieux avec Acerbi auquel je denonce la bande de rapine Gandini, Venuti, Frassinetti, Raimondi,etc.

Je parts le soir avec les officiers du télégraphe de camps pour Spezzano, ayant eu grand peine à trouver ce moyen de transport - Ma ruse pour l'avoir car je suis entre ennemis. Aide de camps de Sirtori insolent - Chiesa me dit: l'é un asen. Nuit dans la triste et desolée et horrible vallèe pestiferèe du Crati. La malarie y régne - Cela change tout - Laissé une malle et

jusqu'à la couverte de laine à Chiesa - Je souffre froid.

Spezzano Albanese Dimanche 2. 7bre

Beltrami devient un appendice insopportable - il a toute la suffisance et l'ignorance du valet de place - c'est un vrai domestique de place qui pretend d'être un homme de la societè - il devient insolent parce qu'il me voit en disgrace.

Je dejeune avec les officiers du Tèlégraphe parmi lesquels se trouve un Lombard de ceux de Sassari, un gentil garçon.

De Spezzano avec les mêmes chevaux arrivons à Castrovillari, dernière ville des Calabres contre les diramations arides de l'Apenine - territoire fertile er portant beaucoup de chênes gros mais au tronc court, bons pour traverses.

A Castrovillari je trouve le "général" La Masa (ou La Merde comme l'a appelé Bixio à Palerme quand il se cachait dans un fossé) - bonjour et bonne mine etc. - Mr Domco Cappelli pour qui j'avais une lettre de son frère de Cosenz se donne toute la peine pour nous avoir une voiture et des chevaux car les nôtres ne vont plus - Le Reverend Raffaele Salerno qui m'a connu a Modène et a été plus tard chapelain de la Brigade Forlì, me reconnaît, se fait reconnaître. Il est ici le chef du comité, il envoie prêtre le "général" La Masa et nous procure voiture et chevaux.

Au dernier moment La Masa nous enlève la voiture - Salerno nous en procure une autre avec des chevaux de particulier - pays desolé et sombre - passage de l'Apennine haut et calcaire - Arrivé à Rotonda le matin à 3. h. - La route parsemée de Napolitains en débandade.

Lundi 3. 7bre 1860. Rotonda

Rotonda au delà de la montagne - Premier bourg de la Basilicata - Du café avec les off. napolit. - fraternisation - Pays delicieux passant par Castellucchio jusqu'à Lauria - Garibaldi est monté a cheval à Rotonda hier au soir a 9 h. sans qu'on sache où il est allé (il est allé à Sapri) - je porsuis la route avec les off. du télégraphe, les chevaux de poste et la voiture Salerno jusqu'à Lauria.

Lauria, pays libéral - excellent accueil officiel - les prêtres excellents - D. Biagio Paldi et son frère - Le maître de poste reale de Castelluccio qui s'échappe aves mes chevaux - je suis forcé de rester sur la route a terre toute la nuit - je prends en ótage son frère et je finis par pouvoir partir a 3. h. du matin - Pas de Garibaldi Türr qui a débarqué à Sapri avec le col Bertani réunies arrive; il ne l'a pas vu.

Lagonegro ce mardi 4 7bre 1860

Türr avec Piola arrivé hier à Lauria - Moi avec les off. télégr. - La Masa avec ses aides de camp - Mignogna (prodictateur de la Basilicata (Potenza) - Boldoni qui a voulu faire la rév. pour compte Cavour et a vu crèer comme Prodictateur Mignogna l'anc. ami de Mazzini (vient à moi; je l'avais vu chez Pisacane à Gènes) etc. Convenons au Fortino point de réunion indiqué ce matin par Garibaldi.